

# CARABINIERI d'Italia Magazine

PERIODICO DI CULTURA E DI IDEE INDIPENDENTE DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

n. 2

APRILE-GIUGNO 2013

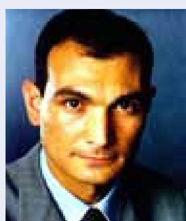
Spedizione in abbonamento Postale 70% Lo/Mi - Registrazione: Tribunale di Milano n. 697 del 1/12/2003 - Filiale di Milano - Work Media Srl - Viale Marelli, 352 -20099 Sesto San Giovanni
Direttore responsabile: Antonino Puccino - Redazione: Piero Antonio Cau - € 16.50 **Periodico di cultura e di idee indipendente dalla Pubblica Amministrazione**
Condizioni di abbonamento per i cittadini: ordinario 158,00 - Sostenitore 178,00 - Benemerito 198,00 con piccola pubblicità in omaggio

IN ESCLUSIVA

## 15 ANNI DI ATTESA E SOFFERENZA PER UNA PRONUNCIA DEL TRIBUNALE PENALE DI ROMA CON LA MOTIVAZIONE: "PERCHÉ IL FATTO NON SUSSISTE". ORA CHI RISARCISCE?

¤ **EDITORIALE**

## Troppa disparità di trattamento. Occorre rivedere la discrezionalità sulla sospensione precauzionale per i procedimenti penali a carico dei carabinieri.



di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

In esclusiva vogliamo raccontarvi un'altra storia di mala giustizia, di malintesi, di eterna attesa per la definizione di un processo, di lacerazioni morali e di immagine ai danni di un brillante e qualificato maresciallo dei carabinieri Angelo Sangermano operante nella Capitale, che ha subito l'umiliazione dell'arresto cautelativo davanti a numerosi carabinieri, la momentanea perdita delle proprie funzioni compreso l'alloggio di servizio assegnata per l'incarico, e tutto quello che ne consegue. Il procedimento ha inizio nel lontano 1998, e dopo 15 anni di attesa e penalizzazioni il Tribunale Penale di Roma, lo scorso 28 novembre 2012, pronuncia sentenza nei confronti del Maresciallo dei Carabinieri Angelo Sangermano e lo assolve per i reati a lui ascritti "perché il fatto non sussiste". Orbene! questo è l'ennesimo caso. Anche il maresciallo Sangermano non dovrà essere risarcito dai danni subiti. Ovviamente neanche a dirlo, tutto a discapito dei contribuenti e degli onesti cittadini.

Ricordiamo che il maresciallo Sangermano è sempre stato un brillante investigatore del Nucleo Operativo del comando compagnia carabinieri Parioli di Roma, dove dedizione ed abnegazione hanno registrato nell'arco della sua carriera un elevato numero di operazioni di servizio che avevano portato all'arresto complessivo di più di 1.300 persone oltre al sequestro di considerevole quantitativo di droga e denaro.

Inizia il calvario, quando nell'adempimento delle proprie funzioni, veniva denunciato da una cittadina straniera per un presunto reato di cui agli articoli 494 e 61 n. 9 del codice penale per essersi attribuito la qualifica di avvocato e del delitto di tentata estorsione in danno di un dipendente di albergo per aver tentato di convincerlo, con minacce, a ritirare una vertenza di lavoro

**Continua a pag. 2**

**DEDICA AL CORAGGIO**
*L' Appuntato dei Carabinieri Francesco Deias*
**Pag. 8**

**LEGGE 104/92**
*Nuovo indirizzo Giurisprudenziale per i benefici applicabili*
**Pag. 11**

**EQUO RIPARAZIONE**
*"Legge Pintu"*
**Pag. 13**

# EDITORIALE



oltre, infine, di tentato favoreggiamento per una stranissima ipotesi connessa ad un atto di transazione.
Il maresciallo Sangermano veniva, tra l'altro, il 09.03.2000, non riservatamente tratto in arresto presso l'alloggio di servizio sito al piano superiore della stazione dei carabinieri di Roma Nomentana, ma seguito fino alla scuola allievi sottufficiali di Velletri ove veniva platealmente arrestato immediatamente dopo l'alza bandiera dinnanzi a tutti i suoi collegi di corso presenti, circa 600.
Nell' anno 2003 il Maresciallo Sangermano veniva rinviato a giudizio e di conseguenza sospeso dal servizio, sfrattato dall'alloggio di servizio e dal quel momento completamente dimenticato e scaricato dalla "Famiglia" Arma nonostante le sue qualità morali e professionali riconosciute nel corso degli anni dai suoi superiori diretti che lo ebbero a valutare e nonostante le molteplici ed indiscusse operazioni di servizio prestato.
Anche il ricorso al TAR purtroppo andava male in quanto veniva ritenuto prioritario l'interesse della Pubblica Amministrazione rispetto a quella del Maresciallo Sangermano. Ovviamente noi della redazione ci chiediamo: Come mai non è stato attuato tale principio anche con altri militari dipendenti con a carico reati molto più gravi e infamanti come quelli contestati al Generale GANZER e successivamente condannato in 2 grado a 14 anni ed è rimasto al proprio posto?
Assurdo ma vero! In questi duri anni di sospensione, il Maresciallo Sangermano era rimasto senza un posto dove poter dormire, si accordava con un suo amico garagista per dormire la notte in un piccolo spazio ricavato in un garage privato a parcheggio interrato mentre la di lui consorte, si sistemava presso conventi, amici e testimoni di nozze. Ovviamente le scarsissime possibilità economica non gli permettevano un idonea logistica, considerato anche le onerose parcelle degli avvocati che doveva corrispondere per dimostrare la propria innocenza. Certamente con circa 600 euro mensili dello stipendio ridotto per causa della sospensione precauzionale dall'impiego, non poteva permettersi di adempiere tutti oneri economici e famigliari compreso le spese legali da sostenere oltre la preoccupazione dell'ingiustizia subita.
Tempi duri, soprattutto duro era mantenere i nervi saldi e l'autocontrollo di se stesso. Non è facile e tantomeno è facile spiegarlo in poche righe di queste colonne. Solo chi ha vissuto esperienze negative di questo genere può capire il disagio psichico, morale, logistico ed economico che attraversa il mal capitato, ancor peggio consapevole della sua innocenza ed ingiustizia nei suoi riguardi oltre la disparità della discrezionalità sulla sospensione dall'incarico. Inoltre si aggiunga la inaccettabile lungaggine del processo per poi pronunciare dopo 15 anni, una sentenza decisa il 28 novembre u.s., del Tribunale Penale di Roma di appena una pagina di motivazione, che solleva da ogni responsabilità il maresciallo Sangermano, "perché il fatto non sussiste".
Infatti leggiamo nella sentenza di piena assoluzione: "le accuse mosse al maresciallo Sangermano si fondano esclusivamente sulle dichiarazioni delle persone offese (…) per quanto riguarda quest'ultimo, dalla sua escussione dibattimentale non è emerso alcun elemento di riscontro all'imputazione di favoreggiamento mossa nei confronti dell'imputato, (…) più in particolare, non fa alcun riferimento allo specifico episodio contestato nel capo di imputazione". Poi nella motivazione della sentenza si legge ancora: "In tali dichiarazioni non c'è alcun riferimento alle fattispecie di reato attribuite al Maresciallo Sangermano" (…) "non è stata fornita alcuna prova della responsabilità dell'imputato". Infine viene riportato nelle motivazioni anche delle pregevoli e non comuni considerazioni sullo stato di servizio è danno atto che: "tutti i superiori del maresciallo Sangermano, sentiti come testi, hanno riferito delle ottime doti professionali e comportamentali dell'imputato". E allora? In Italia tutto questo lo accertiamo dopo 15 anni!
Che dire, questa è una triste storia che vi abbiamo voluto raccontare con il consenso dell'interessato, e vi lasciamo all'intervista rilasciata in esclusiva ai nostri microfoni dalla moglie del maresciallo Sangermano che seguono queste colonne. ●

> *"non è stata fornita alcuna prova della responsabilità dell'imputato". Infine viene riportato nelle motivazioni anche delle pregevoli e non comuni considerazioni sullo stato di servizio è danno atto che: "tutti i superiori del maresciallo Sangermano, sentiti come testi, hanno riferito delle ottime doti professionali e comportamentali dell'imputato"*



EDITORE:
Work Media Srl - Viale Marelli, 352
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel.: +39 02.92800603 (20 linee RA)

DIRETTORE COMMERCIALE
Marco Valerio
Email: info@workmedia.org
redazione@workmedia.org
www.workmedia.org

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Work Media S.r.l. - Via F.lli Bandiera, 48
20099 Sesto San Giovanni (MI)

DIRETTORE EDITORIALE:
Piero Antonio Cau

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonino Puccino

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
Piero Antonio Cau
Email: redazione@carabinieriditalia.it
Tel. 02.92800600 - Fax. 02.36743884
Quotidiano Online: www.carabinieriditalia.it

COLLABORATORI:
Vittorio De Rasis - Natasha Farinelli
Giovanni Costa - Catia Rizzo
Alessandro Nanni - Michele Campanelli
Osvaldo Niglio - Alessio Liberati
Federica Rossi - Fabio Monaco
Marzia Lucarini - Cosimo Torcello
Giuseppe Renato Croce - Alberto De Marco

FOTOGRAFIE: Vanja Giacani
Emiliano Rossi - Emanuele Lafranchi
Archivio fotografico Carabinieriditalia

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Stefano Milone

STAMPA:
A.G. Bellavite s.r.l.
Via I Maggio, 41 - 23879 Missaglia (LC)

**Vendita esclusiva per abbonamento**
Redazione, Amministrazione, Pubblicità
Viale Marelli, 352 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel: 02.92800603 - Fax 02.36743884

**Abbonamenti a Carabinieri d'Italia:**
Ordinario € 158,00 - Sostenitore ☐ 178,00 - Benemerito ☐ 198,00. Solo per le Forze di Polizia e Armate, in servizio e in pensione - Gratis (Vedi pag 23)

**Periodico che non fa parte della Pubblica Amministrazione**

Spedizione in abbonamento Postale 70% Lo/Mi
Registrazione: Tribunale di Milano n.697 del 1/12/2003
Iscrizione Registro degli operatori di comunicazione n. 20647 del 4/2/2011

Il corrispettivo per l'abbonamento a questo periodico è escluso dal campo di applicazione dell'IVA ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dall'art. 22 della legge 25/02/1987 n. 67 (e dell'art. 2.3° comma lettera i) del D.P.R. 26/10/1972 n. 633 e successive modifiche e integrazioni. Qualora l'abbonato non dovesse trovare la pubblicazione di proprio gradimento potrà avvalersi della clausola di ripensamento e ottenere il rimborso della somma versata, richiedendola in forma scritta nei termini previsti dalla legge. Dal rimborso sono escluse soltanto le eventuali spese accessorie, così come individuate ai sensi dell'articolo 3, comma 2. Per soli fini amministrativi, l'abbonato che non intenda rinnovare l'abbonamento deve darne tempestiva comunicazione scritta alla società di diffusione.

¤ INTERVISTA

# INTERVISTA AD ANTONIO CAIROLI CAMPIONE MONDIALE DI MOTOCROSS



di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it




**Antonio Cairoli insieme ai Carabinieri della terza sezione motociclisti del Nucleo Radiomobile di Roma**

Lo scorso 16 marzo 2013, in Roma Antonio Cairoli chiamato Tony, ha incontrato i carabinieri della terza sezione motociclisti del Nucleo Radiomobile di Roma il quali hanno vivamente gradito e condiviso l'incontro con il campione del modo di Motocross e con entusiasmo e cordialità hanno trascorso momenti di condivisione motociclistico e passione per le due ruote, scattando numerosissime foto con loro, e firmando in autografo allo stesso tempo numerose cartoline consegnate agli stessi carabinieri motociclisti.

Tony Cairoli, giovane di 27 anni nativo di Patti (Messina), l'Italiano sei volte campione del Mondo di Motocross, Salito per la prima volta su una Minicross a quattro anni, Antonio esordisce all'età di sette anni nel Minicross, dove vince ripetutamente titoli regionali, per poi affermarsi, con numeri ed indiscussi titoli Europei e Mondiali.

Un ragazzo nato per essere campione, per lui le vie di mezzo non esistono vuole sempre il massimo ed il meglio tutto ciò che lo circonda. La passione per le due ruote, è stato sin dall'infanzia motivo della sua esistenza.







**Abbiamo incontrati Tony, per chiedergli come mai la passione per il Motocross?**

La passione nasce da mio padre Benedetto grande appassionato delle due ruote e da mio cugino già campione regionale motocross negli anni 90 in Sicilia.

**Quali sono le emozioni che vivi durate le competizioni?**

Prima di tutto l'adrenalina che sale quando si e dietro al cancello di partenza e la cosa che più mi colpisce del motocross, e poi i brividi dei sorpassi e dei contatti in pista ti lasciano per qualche secondo senza fiato.

**L'incontro con i carabinieri motociclisti del Nucleo Radiomobile di Roma per te cosa rappresenta?**

Per me è stato un piacere conoscere dei colleghi motociclisti che abbinano la passione per le due ruote alla difesa del paese!

**Qual è stata la sensazione che hai provato nel condividere la passione delle due ruote con i carabinieri motociclisti di Roma?**

Mi ha fatto MOLTO piacere sapere che ho anche dei carabinieri tifosi e appassionati al motocross che tra l' altro praticano anche al di fuori dell' Arma anche il mio stesso sport!

**Tony, quale messaggio vuoi dare attraverso queste colonne, a tutti i Carabinieri d'Italia, in particolare alla sezione carabinieri motociclisti di Roma?**

Sicuramente quello di fare appassionare sempre più gente a questo fantastico Sport che purtroppo non ha il giusto risalto a livello nazionale …..

Grazie per la tua esclusiva, ed in bocca al lupo per il tuo avvenire da parte della redazione Carabinieri d'Italia Magazine.

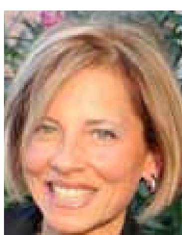
Un Grazie speciale va al Tenete Ciro Aquino, comandante dei carabinieri motociclisti di Roma e a tutti voi per questa opportunità concessa! Sarete sempre nel mio cuore. Tony! ●



¤ INCHIESTA

# LA STORIA DI UN PROCESSO DURATO TROPPO, RACCONTATA DALLA MOGLIE DELL'IMPUTATO

## L'epilogo:una sentenza di assoluzione per insussistenza dei fatti ex. Art. 530 del c.p.p.



di Marzia Lucarini
marzia.lucarini@carabinieriditalia.it




Patrizia Della Vecchia

Quante volte avete sentito parlare di processi durati a lungo e di procedimenti subiti da imputati poi scoperti innocenti?
La scena giuridica purtroppo, ne e' piena ed a farne le spese sono spesso famiglie intere distrutte da anni di vicissitudini e spese giudiziarie. La nostra testata ha voluto, in proposito, intervistare la moglie di un maresciallo dei carabinieri che, indagato nel lontano 1998, è stato travolto per quasi 15 (quindici) anni in un procedimento che avrebbe dovuto concludersi in pochi mesi. Ciò a scapito del proprio lavoro e della propria serenità familiare. Quale migliore testimone di quanto vissuto se non la propria compagna di vita che ci aiuterà a capire meglio gli aspetti umani e processuali che hanno coinvolto il maresciallo Angelo Sangermano.

**Signora Della Vecchia, ci può dare qualche chiarimento circa le imputazioni che hanno colpito suo marito in seguito all'arresto avvenuto nel mese di Marzo 2000?**

Mio marito era spesso presente presso l'hotel New Gemini (zona Stazione Tiburtina), oggetto di indagine, in quanto tale struttura era compresa nella giurisdizione di competenza della Compagnia Carabinieri di Roma Parioli ove egli prestava servizio effettivo; inoltre lì venivano alloggiati collaboranti sotto copertura, per ordine del Ministero dell'Interno e rappresentanti del COCER dell'Arma dei Carabinieri. Pertanto dall'albergo erano possibili appostamenti per visualizzare traffici illeciti, in particolare quello di stupefacenti in una zona, come quella della Stazione Tiburtina, solitamente frequentata da soggetti dediti alla consumazione di tali reati. Tutti all'interno dell'hotel lo conoscevano come maresciallo dei carabinieri, in quanto non ha mai nascosto a nessuno la sua qualifica.
In quell'albergo, molti dipendenti erano stranieri che si accordavano a lavorare per pochi soldi, alcuni dei quali non in regola, che creavano di fatto i presupposti per poi fare vertenze al datore di lavoro. Questo ha riguardato più di dodici, tredici persone che io sappia ed è stato il presupposto di vari accertamenti da parte dell'Ispettorato del lavoro. Mio marito, in questo frangente, è intervenuto più volte ed in modo del tutto disinteressato, per cercare di trovare composizioni bonarie delle varie questioni che gli venivano prospettate, o dai dipendenti o dai proprietari dell'albergo, essendo sorto con entrambi un rapporto di amicizia.
A mio marito è stato ascritto, invece, il reato di sostituzione di persona, perché una dipendente dell'Hotel, una donna polacca dal cognome difficile da pronunciare, aveva asserito che lui si faceva passare per un avvocato; gli è stato ascritto, inoltre, quello di tentata estorsione in danno sempre della predetta per

*"La promessa di lasciarci casa, non è stata poi mantenuta in quanto dopo tre mesi, in appena tre giorni, abbiamo dovuto traslocare trovandoci di fatto senza nulla. Abbiamo dovuto lasciare 30 milioni delle vecchie lire in mobilio, perché non sapevamo dove portarlo"*



aver cercato di convincerla, con minacce, a ritirare una vertenza di lavoro e quello di tentato favoreggiamento per una stranissima ipotesi connessa ad un atto di transazione.

Nulla di più lontano dal vero.

I suoi interventi erano del tutto gratuiti volti ad aiutare persone in stato di difficoltà, come è nella sua indole, inoltre è inverosimile (come si legge anche nelle motivazioni della sentenza di assoluzione, n.d.r.) che i dipendenti non conoscessero la qualifica di mio marito!

**Come era considerata la posizione di suo marito all'interno dell'Arma dei Carabinieri?**

Era ed e' considerato una persona meritevole, faceva sempre più ore del solito, riceveva valutazioni eccellenti. Lui, all'epoca dei fatti prestava servizio nel nucleo operativo antidroga ed ha sempre lavorato sodo anteponendo spesso gli impegni di lavoro a quelli personali e familiari.

**Il 9 marzo 2000 è avvenuto l'arresto, ci può raccontare come è andata?**

Ricordo perfettamente quella mattina. Nelle prime ore, siamo andati con mia sorella e mio cognato, che avevano dormito da noi, a fare colazione nell'albergo di cui si tratta. Dopo, loro mi hanno lasciato al posto di lavoro ed hanno accompagnato mio marito alla Scuola Allievi Marescialli di Velletri dove stava facendo un corso di aggiornamento.

Nel frattempo avevamo già i carabinieri alle calcagna che ci hanno seguiti da sotto casa fino all'arrivo di mio marito a Velletri. Soltanto li, dopo l'alzabandiera, si sono decisi ad eseguire l'arresto, davanti a più di 600 colleghi provenienti da tutta Italia.

Per quale motivo non lo hanno arrestato sotto casa? Probabilmente solo per fargli del male, per pura cattiveria e per metterlo alla gogna. Non si spiega altrimenti. Mi piacerebbe chiedere il motivo al P.M. che ha condotto queste pseudo indagini, lo stesso che una volta richiesta la prescrizione per decorsi termini, rifiutata da mio marito, non ha più affrontato il successivo dibattimento, in quanto aveva poi chiesto il prepensionamento. Vorrei tanto parlarci, anche ora che la vicenda si è conclusa, per chiedergli spiegazioni, per sapere il perché di tanto accanimento contro mio marito.

**Il procedimento che doveva concludersi in 18 mesi è durato 4 anni ed a nulla sono valsi l'interrogazione parlamentare ed il ricorso al TAR Lazio presentato da suo marito.**

Ogni atto è rimasto totalmente privo di eco, nessun provvedimento è stato preso per chiarire i fatti ed ancora non capiamo il perchè. Si è ritenuto che l'interesse della Pubblica Amministrazione dovesse prevalere su quelli individuali delle persone, ma in altri casi non è stato così....

**Lei si riferisce ad esempio al comandante dei ROS, Gen. le Ganzer, condannato a 14 anni in secondo grado che è rimasto nell'esercizio delle proprie funzioni e del proprio incarico…**

Già...E non è l'unico caso.. Sebbene lui sia contento che ad altri non sia toccato quanto si è verificato nei suoi confronti, nel contempo prova un grande dispiacere e una grande amarezza, poiché non riesce a comprendere il perché di due pesi e due misure nelle stesse situazioni. Sarebbe bastato trasferirlo in un'altra città senza la necessità di sospenderlo, isolarlo, e abbandonarlo al suo destino. La madre di tutte le leggi, mi riferisco alla Costituzione italiana, in questo momento tanto decantata da tutti come la migliore nel mondo, recita, se non sbaglio, all'art. 27 secondo comma, che l''imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Cosi non è stato per mio marito, poichè lui, a prescindere, era già stato ritenuto comunque colpevole.

**Come avete vissuto dopo l'arresto?**

Malissimo! Mio marito ha patito 32 lunghi giorni di arresti domiciliari, dopo è tornato al lavoro per un paio di anni, poi è stato rinviato a giudizio e sospeso dal servizio per altri cinque anni, con uno stipendio dimezzato di circa 600 euro.

*"Sarebbe bastato trasferirlo in un'altra città senza la necessità di sospenderlo, isolarlo e abbandonarlo al suo destino"*

Lui ha continuato a fare piccoli lavori per un po', anche se non poteva farlo ma era l'unico modo per noi di sopravvivere. Dopo un anno circa, sotto la nostra abitazione di servizio si sono presentati un camion per i traslochi, l'ambulanza ed i carabinieri al seguito. Se avessi dato i numeri avevano già predisposto il soccorso medico! Poi, per un gesto umanitario, con una telefonata di un superiore, ci veniva concessa una proroga, con la promessa che nessuno ci avrebbe mai cacciato. Quella promessa non è stata poi mantenuta in quanto dopo tre mesi, in appena tre giorni, abbiamo dovuto traslocare trovandoci di fatto senza nulla. Abbiamo dovuto lasciare 30 milioni delle vecchie lire in mobilio, perché non sapevamo dove portarlo. Non avevamo idea di dove poter andare. Mio marito ha dormito per due anni, dentro un garage e si arrangiava a lavare automobili per guadagnare qualcosa per sopravvivere; io ho dormito qualche mese da amici, qualche mese dalle suore, un mese in albergo ma sola, perchè in due costava troppo. Alla fine abbiamo trovato una casa in affitto a Roma di 30 mq, al canone mensile di 650 euro e ci siamo trasferiti li. Non era il massimo ma si trovava vicino al mio posto di lavoro e questo era importante, poichè io ero priva di patente, in più eravamo sprovvisti di auto, poichè eravamo stati nel frattempo costretti a venderla. Non abbiamo preso casa fuori Roma perchè, visti questi presupposti, sarebbe stato difficile, per me, con i mezzi pubblici, giungere puntuale ad aprire il Bar ove lavoravo a partire dalle ore 05:30 del mattino.

Nel frattempo, a causa di tutto ciò, ho dovuto iniziare una psicoterapia, perché ero caduta in un forte stato di esaurimento e depressione. Sono dieci anni che la seguo ormai...Ancora prendo dei farmaci...E' stata dura, mio marito, dopo due giorni di arresti, ha pensato, seppur per un istante, in preda allo sconforto, che persino la morte era da preferire ad un'ingiustizia... (scoppia in lacrime....). Fortunatamente è credente e proprio la fede in Dio gli ha dato la forza per superare tutti gli ostacoli e le avversità.

**C'è stato qualcuno che vi è stato vicino durante questo periodo così difficile?**

In quel periodo solo l'ex tenente Marino ci è stato vicino aiutandoci anche economicamente. Per il resto giusto qualche collega si è fatto vivo ogni tanto...poi durante gli arresti domiciliari, si sa, nessuno può venire in casa. Sicuramente ci saremmo aspettati almeno qualche telefonata di sostegno, invece...nulla. Abbiamo preso due avvocati, di cui uno andava il pomeriggio a parlare con mio marito e a stargli vicino, perché io lavoravo e lui era sempre solo e malinconico .

**Qual è stato l'episodio che ha portato suo marito ad essere reintegrato nel 2008, se ce n'è uno in particolare?**

Nulla che io ricordi ma lui ha sempre fatto il suo dovere, anche quando era sospeso, abbiamo sempre creduto che le cose prima o poi si sarebbero risolte. Era convinto che alla fine la verità avrebbe prevalso, motivo per cui si è



A sinistra Della Vecchia Patrizia e a destra Lucarini Marzia

opposto a due prescrizioni. Si, due prescrizioni. Forse è l'unico caso in Italia. Voleva uscire "pulito" da questa storia, perché era consapevole di non aver fatto nulla di male e soprattutto voleva onorare una promessa fatta sulla tomba di suo padre deceduto il giorno 01.01.1999. Alla fine, il 28 novembre 2012, la sentenza di assoluzione piena lo ha premiato per tanta tenacia dandogli ragione.

**Visto quello che ha passato e l'atteggiamento dimostrato dai colleghi è cambiato il suo parere nei confronti dell'Arma dei carabinieri?**

No. Io credo ancora nell'Arma e nelle Istituzioni. Nonostante tutto.

**Perché non vi siete rivolti ai giornali o ad altri mezzi di comunicazione di massa, tipo Social Network, per dar voce alle vostre ragioni?**

Perché lui non voleva assolutamente che la sua triste storia venisse a conoscenza dei suoi familiari, soprattutto di sua madre, che lui adora più di ogni altra persona. Mia suocera, ancora oggi, è completamente ignara di quanto ci è successo, di tutte le nostre disavventure. Tanto sarebbe stato inutile coinvolgerla, poichè economicamente, è una persona che vive di pensione e non avrebbe potuto aiutarci; inoltre, sarebbe stato deleterio per lei, in quanto da donna di fede non avrebbe certamente capito gli accanimenti da parte di giudici nei confronti di un servitore dello stato.

Noi vorremmo gridarlo ai quattro venti affinché quanto ci è successo non accada più a scapito di altre persone!

**Sono trascorsi 15 anni, come è cambiata la vostra vita dopo questa storia?**

Mio marito, nonostante tenti di non mostrarlo, è ancora amareggiato, sorride fuori, ma dentro è triste, solo chi lo conosce bene sa vedere quello che lui non vuol mostrare. Ringrazio Dio per la forza che gli ha concesso e che gli ha dato la possibilità di superare un'esperienza del genere. Spero soltanto che, ora che le cose sono state chiarite, lui ritorni a sorridere come una volta ed ad iniziare una nuova vita. Anche se lui non l'ha mai detto apertamente, so che sarebbe stato felice se il suo Comandante Generale, così come a suo tempo aveva proposto la sospensione nei suoi confronti, ora lo chiamasse per congratularsi con lui per la sua tenacia e la sua onestà. Finora questa cosa, cui lui tiene molto, non è avvenuta mentre io credo in tutta onestà che mio marito se la aspetti meritatamente. Non so quanti al posto suo, avrebbero sopportato tutto questo. Per lui rimane una ferita al cuore guarita ma che ha lasciato una profonda cicatrice... Come dice lui "avrò sempre una cicatrice sul cuore".

**Cosa si sente di dire a chi si trova in situazioni analoghe?**

Di avere fede in Dio e di non mollare mai perché prima o poi, la verità viene sempre a galla. Mio marito era molto entusiasta all'idea che io vi concedessi questa intervista, perché si augura con tutto il cuore, che possa essere d'aiuto e conforto a quanti stanno passando analoghe vicende. A loro dico di avere fede in Dio perché Lui, solo Lui, sa la verità. Un castello di accuse è stato montato ad arte nei confronti di mio marito e la mole di carte a suo sostegno ci ha sbigottito. Un giorno siamo stati ore a leggere queste carte e lui, mi ha detto a fil di voce: "Ma che ho fatto di male? Io ancora non lo capisco!"

E' stato un processo si dall'inizio veramente strano, nessuna denuncia è stata mai presentata nei confronti di mio marito. L'ispettore del lavoro (ora deceduto) che ha condotto quasi in toto le indagini preliminari ed al quale i dipendenti dell'albergo si rivolgevano per qualsiasi motivo, interveniva in loro favore con ogni strumento, anche in procedimenti volti a far ottenere il permesso di soggiorno. Si trattava di un soggetto dedito all'alcool (motivo per il quale veniva sospeso da incarichi di Polizia Giudiziaria e relegato a mansioni esclusivamente amministrative, da una commissione collegiale medico/legale richiesta esplicitamente dai suoi superiori diretti) e che nel corso delle indagini preliminari, ha sempre avuto dei comportamenti anomali e incomprensibili.

Anche in quel caso, ogni tentativo posto in essere dai suoi superiori, affinché il P.M. titolare delle indagini, rendesse funzionale il coinvolgimento dell'Ufficio e rimettesse alla D.P.L. l'organizzazione delle indagini, è risultato del tutto vano.

A mio modesto parere, queste richieste, del tutto legittime e opportune, debitamente considerate da chi era preposto alla direzione delle indagini, dovevano suonare come un campanellino d'allarme riguardo alla condotta posta in essere da quell'ispettore! Invece sono state stranamente inascoltate e disattese, purtroppo a scapito di mio marito e degli altri imputati e di un processo che faceva acqua da tutte le parti...

Ricordo tra l'altro che uno di quei dipendenti che aveva accusato mio marito, un egiziano, in precedenza era stato persino indagato per sfruttamento della prostituzione, e se non sbaglio anche arrestato per tale motivo. Mi chiedo che attendibilità possano avere le dichiarazioni di tale personaggio e ancor più come possano essere state ritenute prevalenti rispetto a quelle di un onesto maresciallo dei Carabinieri come mio marito. Che giustizia è questa? A chi hanno dato credito? Ci hanno fatto passare 15 anni di inferno...Decine di udienze e rinvii continui, di anno in anno, rinvii mai richiesti dagli imputati o da mio marito sempre presente ad ogni udienza. Cinque anni senza lavoro...Solo da sette anni ha ripreso a lavorare come vice Comandante della Stazione Carabinieri di P.zza Dante dimostrando ogni giorno di essere un carabiniere convinto, che fa una professione difficile ma in cui crede.

I suoi attuali diretti superiori, che riconoscono in lui alte qualità morali e professionali, hanno sempre avuto in questi anni parole di stima e apprezzamento per il modo in cui svolge il suo lavoro; ma è soprattutto nell'alta considerazione dei suoi colleghi e subalterni, che lo rispettano proprio per le sue doti umane e per il fatto che è sempre presente e pronto ad aiutare chiunque ne avesse bisogno, che Angelo trova il suo riconoscimento più grande. Questa vicenda ci ha segnati per sempre... Vogliamo solo mettere la parola fine a questo capitolo della nostra vita ed andare avanti nella speranza che questo storia di vita vissuta, brevemente accennata, possa smuovere le coscienze e i cuori delle persone nella speranza che tali errori non avvengano più.

**Grazie per la vostra importante testimonianza e noi della redazione Carabinieri d'Italia Vi facciamo i migliori auguri!**

Grazie a voi, per l'opportunità che ci avete dato! ●

DIRETTIVA MINISTERIALE

# DIVIETO DI MONETIZZAZIONE DELLA LICENZA ORDINARIA NON FRUITA

La REDAZIONE
redazione@carabinieriditalia.it

Il Decreto ministeriale, emanato il 23/03/2013 dalla Direzione Generale Militare del Ministero della Difesa, Prot. N. M_ DGMIL1 IV SGR 0093350, chiarisce la portata applicativa del comma 8 dell'art. 5 del decreto n. 95/2012, convertito con modificazioni, come noto, dalla legge n.135/2012, e stabilisce il divieto di corrispondere trattamenti economici in luogo della fruizione di ferie, riposi e permessi spettanti al personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dalla pubblica amministrazione, come individuate dall'ISTAT.

La stessa infatti sancisce che *"Le ferie, i riposi ed i permessi spettanti al personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, nonché delle autorità indipendenti ivi inclusa la Commissione nazionale per le società e la borsa(Consob), sono obbligatoriamente fruiti secondo quanto previsto dai rispettivi ordinamenti e non danno luogo in nessun caso alla corresponsione di trattamenti economici sostitutivi. La presente disposizione si applica anche in caso di cessazione del rapporto di lavoro per mobilità, dimissione, risoluzione, pensionamento e raggiungimento del limite di età. Eventuali disposizioni normative e contrattuali più favorevoli cessano di avere applicazione a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto. La violazione della presente disposizione, oltre a comportare il recupero delle somme indebitamente erogate, è fonte di responsabilità disciplinare ed amministrativa per il dirigente responsabile".*

La norma in questione è entrata in vigore il 7 luglio 2012, esplicando i suoi effetti nei confronti di tutto il personale militare delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri.
Al fine di contenere la spesa pubblica, le ferie, i riposi e i permessi devono essere obbligatoriamente goduti dal personale, senza possibilità di corresponsione di trattamenti economici sostitutivi in caso di non fruizione degli stessi.
Come sopra affermato, tale disposizione verrà applicata anche in caso di cessazione del rapporto di lavoro per mobilità, dimissioni, risoluzione, pensionamento e raggiungimento del limite di età.
La preclusione alla monetizzazione non riguarda invece i rapporti di lavoro già cessati prima dell'entrata in vigore della predetta disposizione, le situazioni in cui le ferie risultino maturate prima di tale data e ne risulti incompatibile la fruizione a causa della ridotta durata del rapporto o a causa della situazione di sospensione del rapporto cui segua la sua cessazione.
Infatti, secondo il Dipartimento, in base ai principi generali che governano l'applicazione delle leggi nel tempo, pur dopo la nuova normativa, è necessario salvaguardare tutte quelle situazione definite prima della sua entrata in vigore, poiché, in caso contrario, si attribuirebbe alla norma una portata retroattiva che non è stata esplicitamente prevista.

I menzionati Dipartimenti hanno escluso dall'applicazione di tale norma, le sole fattispecie in cui il mancato utilizzo delle ferie è conseguenza di eventi anomali e non prevedibili (decesso, dispensa per inidoneità permanente e assoluta), ovvero non imputabili alla volontà del personale o alla disattenta vigilanza dell'Amministrazione (malattia, infortunio sul lavoro, congedo di maternità), dai quali possa successivamente derivare una cessazione del rapporto di servizio con la medesima Amministrazione. ●

*Al fine di contenere la spesa pubblica, le ferie, i riposi e i permessi devono essere obbligatoriamente goduti dal personale, senza possibilità di corresponsione di trattamenti economici sostitutivi in caso di non fruizione degli stessi*

## IMPORTANTE COMUNICAZIONE

Desideriamo assicurare che nessuna norma vieta la libera informazione e la detenzione - anche in ambienti militari - di riviste legalmente distribuite.

Vogliamo rammentarvi, se siete dei Carabinieri, che per evitare ogni tipo di censura potrete ricevere gratuitamente il periodico **"Carabinieri D'Italia Magazine"** direttamente a casa vostra semplicemente inviando una e-mail al seguente indirizzo: **abbonamenti@carabinieriditalia.it** oppure visitando il quotidiano online **www.carabinieriditalia.it e** cliccando su "richiedi gratis la rivista".

Indicate i vostri dati anagrafica, indirizzo dell'abitazione e i vostri riferimenti telefonici.

## ¤ ANC SEZIONE DI CAGLIARI

# DEDICA AL CORAGGIO DELL'APPUNTATO DEI CARABINIERI FRANCESCO DEIAS

di CINZIA PORCEDDA




**Uno scatto raffigurante l'Appuntato dei Carabinieri Francesco Deias**

La vita per la patria rispecchia in pieno la sardità del cittadino sardo e la sua patria vuole conservarne il ricordo intitolandogli la sede dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Cagliari.
I sogni, le attese, i progetti per il futuro spezzati nell'adempiere il proprio dovere con la sua amata divisa che tanto adorava ed era divenuta la sua ragione di vita, per se stesso e per la famiglia che di lì a poco stava andando a formare .
Parliamo di Francesco Deias, giovane Appuntato dei Carabinieri in forza a Dolianova, piccolo paesino in provincia di Cagliari, vittima di un destino che lo ha visto volare tra gli angeli del paradiso mentre prestava soccorso ad una giovane coinvolta in un incidente stradale.
Francesco Deias è stato un eroe silenzioso, strappato agli affetti più cari in un giorno qualunque.
Come sempre indossò la divisa per intraprendere il suo turno di servizio e salutata la sua compagna che portava in grembo il frutto del loro amore, quel tragico 23 maggio 2008, si recò al lavoro non immaginando che quella sarebbe stato l'ultima missione terrena per lui.
Aveva interpretato un dovere salvare la vita a chi in quel momento era in pericolo, non pensando e non preservando la sua. Un esempio di vita che dimostra l'estrema dedizione a quegli alamari cuciti prima sul petto e poi sulla divisa.
Francesco era un giovane con sani principi e dedizione all'Arma, era nato in un piccolo paesino della Sardegna in provincia di Oristano ad Assolo il 25 maggio del 1973.
Arruolatisi nell'Arma dei Carabinieri nel settembre del 1995, prestava servizio nel nucleo radiomobile della Compagnia di Dolianova da alcuni mesi prima del tragico incidente, dopo aver effettuato un periodo di servizio a Tonara in Barbagia.
Verso l'Arma, suo sogno recondito fin da bambino, nutriva amore e passione che lo distingueva per senso di altruismo e dovere, così come recitò nella formula del giuramento :
" Giuro di esser fedele alla Repubblica Italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore a tutti i doveri del mio Stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni".
Dedizione al dover anche quando durante un servizio apparentemente calmo, all'improvviso tramite la radio arrivò la segnalazione e richiesta di intervento per un' incidente avvenuto sulla SS 131 al KM. 16 all'altezza di San Sperate.
Giunti sul luogo con il collega, non esitò, dopo aver proceduto ad attivare tutte le misure di sicurezza, a soccorrere una giovane donna e sua madre finite in cunetta con la loro Smart.
L'angelo senza ali, portate in sicurezza le due donne, non ebbe neanche il tempo di realizzare che da lì a poco sarebbe finita la sua vita spezzata per colpa di un'automobilista alla guida in stato di ebbrezza che, non accorgendosi dei segnali posti dalla pattuglia, arrivò a tutta velocità investendo ed uccidendo sul colpo l'appuntato Deias.
Non ebbe neanche il tempo di sollevare la paletta d'ordinanza. La macchina impazzita come una tormenta strappò la sua giovane vita alla famiglia, agli amici, all'Arma e principalmente ad un bimbo non ancora nato, privato della gioia di conoscere il suo papà e di crescere con lui. Di riflesso, un papà che non ha avuto l'onore di conoscere il suo piccolo.
Il Presidente della Repubblica, in occasione della 195 Festa dell'Arma, concesse la Medaglia d'Oro al Valor Civile " alla memoria" dell'appuntato Francesco Deias con la seguente motivazione:
"L'intervenuto nottetempo in un'arteria stradale ove si era ribaltata un'autovettura, non esitava, nonostante il sopraggiungere di altri veicoli, a soccorrere e salvare la conducente del mezzo, rimasta all'interno dell'autoveicolo in stato di shock. Nel frangente veniva travolto e ucciso da un'auto condotta ad altissima velocità da un uomo sotto effetto di bevan-






de alcoliche. Chiaro esempio di elette virtù ed altissimo senso del dovere, spinti fino all'estremo sacrificio".

San Sperate (CA), 23 maggio 2008. La sua dedizione è stato un' esempio di spirito del dovere, infatti, a distanza di cinque anni da quel maledetto 23 maggio 2008, il Presidente dell' Associazione Nazionale Carabinieri di Cagliari, il Maresciallo Anselmo Carta, ha deciso di dare il nome di Francesco Deias alla sede della Sezione che per 80 anni è stata solo Anc Sezione di Cagliari.

*"Molti i colleghi in servizio e i numerosi cittadini che hanno voluto tributare la loro presenza in memoria di Francesco. Momenti di commozione struggenti per una cerimonia che speriamo di non dover mai più condividere, perché i nostri angeli vogliamo vederli proteggerci in servizio."*

Il 9 Marzo 2013 è stata intitolata la sede con una cerimonia che si è svolta alla presenza di grandi Autorità, come il Generale Luigi Robusto, Comandante della Legione Sardegna; Colonello Davide Angrisani, Comandante del Comando Provinciale di Cagliari; il Capitano Paolo Floris; il Capitano Davide Colajanni; il Maresciallo Anselmo Carta, Presidente della Sezione, che nel suo discorso ha ricordato l'esempio di rettitudine e di spirito del dovere di Francesco Deiad; l'Ispettore Regionale Colonello Mario Casu, i soci delle Associazioni della provincia di Cagliari e le Benemerite. Molti i colleghi in servizio e i numerosi cittadini che hanno voluto tributare la loro presenza in memoria di Francesco. In prima fila il papà del giovane appuntato, che con fatica ha trattenuto le lacrime rivivendo in quei momenti la presenza del figlio, e la giovane compagna di Francesco Deias, Roberta Marras, che accompagnava per mano il piccolo Francesco, nato il 1 settembre del 2008. È stato proprio il piccolo Francesco, insieme alla sua mamma, a strappare il drappo che copriva la lastra sul quale c'è inciso il nome del suo papà.

Momenti di commozione struggenti per una cerimonia che speriamo di non dover mai più condividere, perché i nostri angeli vogliamo vederli proteggerci in servizio.

Così da oggi la nostra Sede porta il nome di quell'eroe dei nostri giorni, il Carabiniere sempre a disposizione della collettività, sempre con il sorriso sulle labbra, disponibile verso tutti e amico di tutti. Così lo ricordano coloro che lo conoscevano.

Il piccolo Francesco conoscerà il suo papà eroe dai racconti dei nonni, dei parenti, degli amici del suo papà ma principalmente della mamma Roberta, una donna con una forza d'animo immensa e un compito difficile: crescere quel frutto dell'amore senza il suo amato compagno, con il pianto nel cuore ma un volto sempre sorridente. Il loro bambino ha bisogno di tanto amore, ma il piccolo Francesco sa che il suo angelo custode è il suo papà che lo protegge e lo culla ogni giorno da lassù. ●






INTERVISTA

# IL RICORDO DELL'APPUNTATO FRANCESCO DEIAS



di CATIA RIZZO
catia.rizzo@carabinieriditalia.it



Parla ai nostri microfoni la Signora Roberta Marras, moglie dell'Appuntato dei Carabinieri Francesco Deias, morto nell'adempimento del proprio dovere mentre soccorreva due donne coinvolte in un incidente stradale.

**Signora Marras, come ricorda suo marito?**

Francesco era una persona gentile, sensibile e sempre disponibile a tendere una mano verso chi aveva bisogno.

Un ragazzo profondamente onesto che amava la vita e tutto ciò che questa poteva offrirgli. Ricordo l'entusiasmo e la gioia di Francesco per il bambino che doveva nascere, i suoi progetti e le sue premure nei miei confronti. Tutti ricordano il suo sorriso, che non negava a nessuno, e l'affetto che nutriva per la sua famiglia e per i suoi amici che tuttora lo ricordano con grande stima. Amava lo sport e fin da piccolo è cresciuto con dei valori autentici che sono stati un punto di riferimento costante nel corso del servizio prestato con dedizione nell'Arma dei Carabinieri.

**L'arma si è adoperata per assicurare una vita dignitosa a lei e a suo figlio?**



*"Nell'Arma dei Carabinieri abbiamo trovato una forte solidarietà e un punto di riferimento importante. Non ci ha lasciato mai soli e c'è rimasta vicino con grande discrezione aiutandoci ad affrontare tutte le difficoltà presentatesi conseguentemente alla morte di Francesco"*

Nell'Arma dei Carabinieri abbiamo trovato una forte solidarietà e un punto di riferimento importante. Non ci ha lasciato mai soli e c'è rimasta vicino con grande discrezione aiutandoci ad affrontare tutte le difficoltà presentatesi conseguentemente alla morte di Francesco.

o avevo un mio lavoro, per fortuna, che continuo a svolgere attualmente.

**Ha rancori e rabbia per come sono andate le cose in seguito all'incidente?**

Non ho né rabbia né rancore ma solo un grande vuoto per l'assenza di Francesco e una grande tristezza nel vedere crescere il bambino senza la figura del padre. Al giovane, responsabile della morte di Francesco, non è stata inflitta una pena detentiva ma una pena alternativa con l'affidamento ai servizi sociali del suo Comune. Spero, sinceramente, che questo periodo sia stato per lui un importante momento di riflessione che lo abbia aiutato a capire quali conseguenze si generano quando, incautamente, ci si mette al volante in condizioni di non lucidità.

**Se suo figlio volesse percorrere la stessa strada del padre, quale sarebbe la sua volontà?**

Ci ho pensato tante volte e non avrei niente in contrario, anzi, ne sarei orgogliosa e mi piacerebbe che seguisse il percorso formativo dell'accademia militare. Naturalmente la decisione spetterà a lui. C'è ancora tempo considerato che compirà 5 anni il primo di settembre.

**Cosa vuole dire al Comandante generale dell'Arma e ai colleghi di suo marito?**

Al Comandante Generale va il mio ringraziamento da estendere a tutta l'Arma dei Carabinieri per la presenza e il sostegno costante, come ho già ribadito poc'anzi. Ai colleghi di Francesco va, invece, tutta la mia stima e il mio affetto perché hanno fatto davvero tanto per me e per il bambino. Con molti di loro si è creato un rapporto di vera amicizia che continua nel tempo. Ringrazio anche l'ANC di Cagliari che ha intestato recentemente la sezione a Francesco. Un gesto che ci ha commosso soprattutto pensando al bambino che potrà ricordare con orgoglio, anche grazie a questi gesti, la figura paterna.

**Signora Roberta Marras, la ringraziamo per aver voluto condividere con noi il ricordo dell'Appuntato Francesco Deias. Auguriamo buona fortuna a lei e al vostro bellissimo bambino che si prepara a diventare grande.** ●

LEGISLAZIONE

# LEGGE 104/92: NUOVO INDIRIZZO GIURISPRUDENZIALE PER I BENEFICI APPLICABILI

## La recente sentenza del Consiglio di Stato afferma il principio sull'erogazione dei benefici estendibile a tutti, senza eccezioni



di ALESSANDRO NANNI
alessandro.nanni@carabinieriditalia.it

La famiglia si sa, è alla base dell'esistenza di ogni individuo; proprio per questo motivo deve essere protetta in ogni aspetto, da quello economico a quello assistenziale. Quest'ultima forma di tutela risulta ancora più indispensabile quando, in una famiglia, siano presenti una o più persone che hanno bisogno di essere curate per le loro precarie condizioni di salute oppure perché hanno avuto la sfortuna di nascere con specifiche menomazioni o malformazioni. La legge in questo settore ha subito negli ultimi anni continui cambiamenti, per adeguare le esigenze familiari a quelle dei lavoratori.

La più importante in questo senso è la 104/92, concepita per proteggere i diritti dei soggetti diversamente abili e capitolata come legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17 febbraio 1992, questa fonte legislativa considerata un vero e proprio "baluardo" a difesa delle persone meno fortunate dal punto di vista fisico, ha subito modifiche con la Legge n. 53 dell' 8 marzo 2000, e con il Decreto Legislativo n. 151 del 26 marzo 2001. Entrando poi nel dettaglio delle materie trattate da questa importante Legge, scopriamo che questa si occupa dell'integrazione sociale, dei diritti assicurati ai diversamente abili e, soprattutto, dell'assistenza. I principali soggetti beneficiari della 104 sono tutti coloro che presentano una minorazione sensoriale, fisica e psichica, che provoca impedimenti per quanto riguarda la relazione con il mondo esterno, l'apprendimento e l'integrazione lavorativa, che, per quanto gravi, riescono a innescare un processo di emarginazione o svantaggio sociale. L'obiettivo della legge 104 è quello di oltrepassare le barriere che si presentano tra le persone colpite da handicap e una loro completa integrazione, favorendo il loro inserimento sociale. Le agevolazioni previste da questa fonte legislativa possono essere fiscali, lavorative e destinate ai genitori. Per quanto riguarda la prima delle tre tipologie di agevolazione, bisogna dire che, ai soggetti diversamente abili sono riconosciute le spese sanitarie, come oneri deducibili, inoltre gli stessi sono esenti dal pagamento del bollo auto, non pagano la tassa di concessione governativa sulla telefonia mobile e godono di un regime IVA al 4% per l'acquisto di accessori indispensabili per la loro condizione di diversamente abili (protesi, strumenti tecnologici, acquisto e trasformazione di veicoli adattati per il loro trasporto). Dal punto di vista lavorativo invece coloro che sono riconosciuti portatori di handicap ai sensi della legge 104/92, art. 3 comma 3, hanno diritto a 3 giorni di permesso ogni mese, così come i lavoratori che assistono un disabile che si trova in situazioni di gravità ed inoltre soddisfi il requisito di essere parente o affine entro il terzo grado di parentela. Anche gli sfortunati genitori di una persona diversamente abile possono godere di un prolungamento dell'astensione facoltativa fino al 3° anno di età di un minore e, tra i 3 e i 18 anni, ottenere 3 giorni di permesso mensile. Ma cosa devono fare coloro che vogliono farsi riconoscere come portatori di handicap secondo la legge 104/92? Innanzitutto essi devono farsi sottoporre a visita medica presso una apposita commissione mista dell'ASL dove, assieme alla figura del medico di categoria, sono presenti altri specialisti come l'assistente sociale e lo psicologo, con l'obiettivo di valutare ogni specifico caso sotto tutti i punti di vista. Ma la novità più eclatante, per quanto riguarda la legislazione in materia, è rappresentata da un importante pronunciamento del Consiglio di Stato, il quale,




con la sentenza n. 4047/2012 pubblicata il 9 luglio scorso, ha definitivamente riconosciuto che la disciplina comune in materia di assistenza ai familiari disabili trova applicazione anche per tutto il personale dei Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco; insomma, non solo gli appartenenti alle Forze Armate e alle Forze dell'Ordine, ma anche gli altri corpi gerarchicamente organizzati, potranno godere di ulteriori benefici per il riconoscimento della 104. Il Consiglio di Stato, con la citata decisione, ha finalmente chiarito che l'innovazione introdotta dall'art. 24 della legge n. 183/2010, che ha sostituito il comma 3 (permessi mensili retribuiti) ed il comma 5 (scelta della sede) della legge n. 104/1992 eliminando i requisiti della cd. continuità ed esclusività nell'assistenza quali necessari presupposti di tali benefici, è immediatamente applicabile anche ai cittadini in uniforme. Si tratta di un riconoscimento importantissimo, scaturito dopo una estenuante battaglia condotta da alcuni sindacati del comparto Sicurezza e Difesa, che hanno costretto le Amministrazioni competenti a dare una corretta attuazione della legge-quadro per l'assistenza, i diritti e l'integrazione delle persone che vivono in condizioni di handicap; Amministrazioni che, in precedenza, cercavano di nascondere i benefici previsti, attraverso l'applicazione di requisiti come l'esclusività e la continuità dell'assistenza. Una delle prime note ufficiali in merito è stata emanata dal Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale per le Risorse Umane - Ufficio I Affari Generali e Giuridici e risale al 19 febbraio 2013 ed ha come riferimento il N° 333-A9806.G.3.2/1022-2013. Nel documento si legge testualmente:

"Sino ad oggi, questa Amministrazione ha assoggettato l'erogazione dei benefici previsti dalla legge n. 104/92 al vincolo che non ci fossero altri familiari idonei a prestare assistenza al disabile (permanenza del requisito della c.d. esclusività). Tuttavia, il più recente indirizzo giurisprudenziale del Consiglio di Stato (sentenza n. 4047 dell'11.7.2012) ha affermato il principio secondo cui la nuova disciplina in materia di assistenza ai familiari disabili deve trovare applicazione, nella nuova formulazione (che esclude i requisiti della continuità e dell'esclusività quale condizioni per l'accesso ai benefici previsti) nei confronti di tutto il personale dipendente, senza eccezioni e, quindi, anche per il personale della Polizia di Stato. La conclusione cui è pervenuto il giudice amministrativo induce a non ritenere più suffragabile l'orientamento adottato da questa Amministrazione e, pertanto, si ritiene più conforme alla ratio della legge e della giurisprudenza in materia propendere per l'abrogazione del requisito dell'esclusività dell'assistenza. Appare indubbio che i nuovi criteri si applicano sia per la concessione dei tre giorni di permesso sia per le domande di trasferimento ma, in quest'ultimo caso, l'applicazione dell'art. 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992, prevede il diritto a scegliere la sede di lavoro più vicina al domicilio della persona da assistere "… ove possibile …", lasciando, così, margini di discrezionalità connessi alle esigenze di organico che l'Amministrazione dovesse valutare".

Il Ministero dell'Interno si è adeguato così al nuovo quadro normativo in materia, garantendo, a tantissimi uomini e donne in divisa, quei benefici che potrebbero contribuire ad alleviare le loro sofferenze legate ai familiari che versano in condizioni di handicap ed hanno bisogno di continua assistenza, e che, molte volte, si vanno ad aggiungere a quelle giornaliere causate dai turni massacranti e dall'esposizione continua ai rischi per la propria incolumità fisica durante i servizi operativi.

Non ci rimane che attendere adesso l'adeguamento normativo interno che anche le altre amministrazioni dello Stato (Carabinieri, Guardia di Finanza, ecc.) attueranno, dopo aver recepito il pronunciamento del Consiglio di Stato.

CRIMINOLOGIA

# ANALISI E RIFLESSIONI DI UN FENOMENO SOCIALE

## Professori ed esperti si sono dati appuntamento presso la sala conferenza del Centro Logistico Guardia di Finanza – Villa Spada

di CATIA RIZZO
e ALESSANDRO NANNI




La recrudescenza della criminalità, testimoniata dai tanti episodi violenti che si sono succeduti in questi ultimi tempi, ha suscitato moltissime reazioni nell'opinione pubblica, che hanno avuto risonanza anche nel mondo della dottrina; proprio in conseguenza di questo ultimo effetto, professori universitari ed esperti si sono dati appuntamento lo scorso 26 gennaio 2013, presso la Sala Conferenze del Centro Logistico Guardia di Finanza – Villa Spada. L'evento, organizzato dall'International Police Association, una organizzazione da sempre sensibile alle tematiche della sicurezza e della criminalità, non poteva essere ospitato in un posto migliore dello splendido comprensorio delle Fiamme Gialle, che sono instancabilmente in prima linea per combattere la criminalità sotto ogni forma, così come i "cugini" dei Carabinieri e della Polizia di Stato. E così, in una sala gremita di esperti del settore, giornalisti ed appartenenti alle Forze dell'Ordine, si sono succeduti nei loro interventi, numerose personalità di fama nazionale ed internazionale. Del resto, già il titolo del seminario era eloquente: "Cosa succede nella società, efferati crimini senza motivo apparente. Valutazioni, pensieri e possibili rimedi". Veramente ghiotto il "menu" dell'appuntamento, e le personalità intervenute hanno confermato di cogliere al volo l'interessante opportunità, per parlare a 360° di un fenomeno sempre più tenuto sotto osservazione.

Ad aprire il "seminario" ci ha pensato il Professor Francesco Sidoti, Preside della Facoltà di Scienze dell'Investigazione Università dell'Aquila, che ha inquadrato i "crimini senza motivo apparente" nella categoria dei senless crime. Poi c'è stata l'incisiva presentazione del Professor Marco Cannavicci (specialista in Psichiatria, Criminologia e Psichiatria Forense), incentrata sull'analisi psicopatologica del comportamento violento e, successivamente, quella del Professor Carmelo Lavorino (Criminologo e criminalista), basata sul movente omicidario e l'analisi criminale. A completare l'interessante kermesse di esperi e luminari del settore, ci sono stati anche gli interventi di altre illustri personalità: il Dr. Michelangelo Francavilla (Giudice presso il T.A.R. del Lazio) il quale ha esposto le sue teorie sull'effettività della pena quale ristoro per la vittima del reato ed il recupero sociale del condannato quale ristoro per la società, poi la Dr.ssa Tiziana Cugini (Sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma) ha trattato l'argomento sulle possibili risposte al fenomeno a livello investigativo e processuale, l'Avvocato Roberto Staro (penalista) si è soffermato sulla crescente necessità di una rigorosa prova scientifica ed infine il Dr. Gino Falleri (Vice Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio) che ha illustrato ai presenti come l'informazione riporta i fatti, ricoprendo al tempo stesso un ruolo sociale in quanto può anche indicare possibili soluzioni. L'occasione è stata davvero ghiotta per soffermarci, insieme ad alcuni degli illustri esperti protagonisti della conferenza, su diversi e fondamentali punti discussi nel corso dell'incontro, per dare risposte più complete ed esaustive agli interrogativi che invadono la nostra cronaca e alimentano quotidianamente le paure di ogni singolo cittadino.

Un argomento che ha fatto molto discutere in quest'ultimo periodo, in seguito alla dolorosa strage di Rovigo che ha visto coinvolti un maresciallo dei carabinieri e un appuntato, oltre alla moglie del primo, è proprio quello riguardante gli omicidi tra le Forze dell'Ordine.

A far chiarezza sulle origini di questo fenomeno che ci tocca molto da vicino, ci ha pensato il Prof. Carmelo Lavorino, secondo il quale non vi è una motivazione di tipo personale o di conflitto specifico, ma si può parlare, almeno per il 90% dei casi, di disturbi di personalità accumulate e acquisite durante il corso degli anni o, per esempio, per motivi di stress.

Una persona che uccide senza un movente diretto, lo fa per motivi di psico-patologia, perciò si parla di perdita del controllo, schizofrenia o incapacità di intendere e di vole-



re. Durante il suo successivo inervento, il Prof. Marco Cannavicci invece, ha enfatizzato l'aspetto del movente nel contesto dei crimini efferrati, il quale può subire un cambiamento e un'evoluzione che va di pari passo con quella della società. Il docente, ha poi spiegato con quali modalità la società si sta arricchendo di esempi aggressivi e violenti premiando persone che, attraverso un'attività grintosa ma aggressiva, cercano di affermare i propri diritti, le proprie volontà o iniziative. Secondo la sua teoria riguardante il fenomeno, chiunque ha qualcosa da chiedere va subito allo scontro, tanto che non si parla più di dialettica ma direttamente di lotta.

Questo fenomeno starebbe permeando la società a tutti i livelli, al punto che non si discute più per capire, ma per avere ragione passando, quando non bastano le parole, direttamente ai fatti. Difficile stabilire la reale incidenza dei mass media e dei nuovi mezzi di comunicazione sulla recrudescenza dei fenomeni legati agli efferati crimini senza motivo apparente.

I media hanno sicuramente un ruolo capace di trasmettere modelli e, ovviamente, con ciò si intende anche modelli negativi. "I nuovi mezzi di comunicazione", ha affermato il Prof. M. Cannavicci, "presentando comportamenti




presentano modelli. Per chi ascolta o per chi legge, tali esempi potrebbero diventare un qualcosa da emulare". Ed ha aggiunto: "quando sentiamo, per esempio, che nell'ambito di un conflitto di coppia uno dei due accoltella, aggredisce o violenta, chi si trova in una situazione conflittuale con il partner vede quel comportamento come una propria possibile reazione.

Ci si identifica giustificando con l'altro le proprie azioni e trovando in questo, un vero e proprio piacere".

Tra le varie interessanti teorie, durante la conferenza c'è stata anche quella del Prof. Francesco Sidoti, Preside della Facoltà di Scienze dell'Investigazione Università dell'Aquila, secondo il quale la diminuzione della macrocriminalità e l'aumento della microcriminalità rispetto al passato, potrebbe spiegarsi attraverso un rapporto con il mercato del lavoro, il disagio sociale e le risposte delle autorità. Il docente ha poi sottolineato la necessità di un intervento su questi aspetti sociali per garantire una flessione del tasso di microcriminalità, spiegando, ai microfoni di "Carabinieri d'Italia Magazine" quale potrebbe essere la soluzione: "per ridurre il numero dei casi criminali che rimangono irrisolti e garantire efficaci risposte a livello investigativo e processuale, bisognerebbe sostenere una migliore preparazione dei più giovani e una riqualificazione per chi lavora già sul campo". Infatti, ci ha spiegato il Prof. F. Sidoti, molti casi a volte rimangono insoluti, non per una loro intrinseca impossibilità, ma perché chi interviene nell'immediato non ha avuto una buona preparazione. In Italia ci sono alcuni dei più grandi investigatori al mondo, che operano per esempio nel campo della lotta alla mafia e del crimine organizzato, tuttavia a livello locale ci sarebbe sicuramente bisogno di una maggiore attenzione.

Le altre teorie che sono state illustrate durante la conferenza hanno destato l'interesse dei presenti che hanno compreso pienamente l'intento degli organizzatori, cioè quello di far luce su una materia affascinante quanto misteriosa, la criminologia; attraverso manifestazioni di vario genere, tra cui la programmazione di questi interessanti convegni e dibattiti che rappresentano ghiotte occasioni per riflettere sui mali sociali, l'International Police Association (IPA) si propone di avvicinare fra loro gli appartenenti alle diverse Forze di Polizia, elevandone nel contempo il livello culturale e professionale, e questo lo sa anche il Dottor Francesco Cava, Presidente della sezione italiana dell'organismo ed ex appartenente all'Arma dei Carabinieri, il quale anche per questo motivo, ha ricevuto i ringraziamenti della nostra redazione per l'ottima riuscita dell'evento, uniti all'auspicio di essere invitati nuovamente in occasione dei prossimi appuntamenti dedicati alla criminologia. ●

## ¤ EQUO RIPARAZIONE "LEGGE PINTU"

La REDAZIONE
redazione@carabinieriditalia.it

Come ormai nota, la nostra politica editoriale è sempre stata quella di rendere un servizio di informazione Free Press, nell' esclusivo interesse degli appartenenti alle Forze Armate e delle Forze di Polizia.

Per tali ragioni non possiamo fare a meno di comunicarvi un'iniziativa – accordo - con l'associazione "Tutela dei Diritti" la quale, a costo zero per il cittadini con le stellette e in particolare con i nostri affezionati lettori del "Magazine Carabinieri d'Italia" mette a disposizione, la possibilità di far valere i propri diritti rispetto alle lungaggini processuali. La legge italiana stabilisce che se un processo (civile, penale, amministrativo, tributario, fallimentare) dura più di tre anni, lo Stato Italiano è obbligato a risarcire (per gli anni eccedenti), al cittadino che ne fa richiesta, un danno morale di ca. 500,00-1.500,00 Euro per ogni anno di ritardo. Per mezzo delle convenzioni stabilite tra l'Associazione e Studi di Legali specializzati nella materia, è possibile richiedere tale risarcimento senza anticipi di spesa e senza rischi sulla richiesta. Quindi, per coloro che fossero interessati a farsi risarcire per le lungaggini processuali promossi dagli stessi, compreso quelli Amministrativi senza anticipi di spesa e senza rischi sulla richiesta, possono inviarci presso **redazione@carabinieriditalia.it,** le loro generalità; l'indirizzo di posta elettronica ed i riferimenti telefonici compreso, i riferimenti del contenzioso istaurato presso il Tribunale competente, e noi vi faremmo contattare da un esperto per meglio illustrare tempi e modalità. ●

## COMUNICAZIONE

Per politica editoriale si è ritenuto opportuno far veicolare come free-press il nostro giornale oltre che in tutte le sedi istituzionali, comprese quella dell'Arma dei Carabinieri, gli organi di stampa, magistrati militari e ordinari, anche a tutti i parlamentari componenti della commissione difesa nominati in entrambe i rami del Parlamento, affinchè gli stessi possano prendere spunto dagli articoli pubblicati sulla testata.

Per cui si invitano tutti i lettori, qualora avessero proposte concrete e documentate da avanzare, di inviarcele. Noi le vaglieremo e con il vostro consenso le pubblicheremo.

**"Il tuo contributo sarà un aiuto per gli addetti ai lavori a migliorare la vita sociale dei militari e degli operatori della sicurezza".**

INVESTIGAZIONE

# MISSIONE "INFILTRATO" OVVERO, IL LAVORO CLANDESTINO DEGLI INVESTIGATORI

## Scopriamo quali sono e cosa pensano gli Agenti Sottocopertura di "Casa nostra", impegnati nella lotta a "Cosa Nostra"



di ALESSANDRO NANNI
alessandro.nanni@carabinieriditalia.it



In un mondo dominato dalle nuove tecnologie, in cui internet, iPhone e PC all'avanguardia la fanno da padrone, l'investigazione ha mantenuto inalterate alcune tradizioni ben lungi dall'essere dimenticate. Si tratta delle vecchie e tradizionali tecniche dell'interrogatorio, della raccolta degli indizi da parte dei reparti speciali di Carabinieri (RIS) e Polizia. Resiste, e non potrebbe essere altrimenti, anche la figura dell'agente sottocopertura o infiltrato o undercover. In qualsiasi modo lo si voglia chiamare, l'agente che si insinua nelle organizzazioni criminali, facendo smascherare intere cosche dedite soprattutto al traffico di armi, di stupefacenti, ha sempre riscosso un certo fascino, testimoniato in modo particolare da pellicole proiettate sul grande schermo del cinema come Donnie Brasco, uscito nel 1997 e ispirato ad un vero agente dell'FBI, Joe Pistone, il quale si infiltra nella mafia newyorkese in modo tale da assicurare alla giustizia i membri dell'organizzazione criminale. Dai film alla realtà, il ruolo degli undercover non cambia molto, anche se è doveroso sottolineare che le normative vigenti nel settore delle operazioni sottocopertura sono diverse da Paese a Paese. In Italia la Direzione centrale per i servizi antidroga (Dcsa), composta dai Ufficiali e Funzionari dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza, organizza da circa vent'anni corsi di formazione per agenti infiltrati, in cui si insegnano tra le altre cose, le fonti legislative che regolano la materia. Circa settecento agenti tra uomini e donne, hanno superato lo specifico corso che gli consente di insinuarsi nelle organizzazioni criminali per individuare i membri che le compongono, i loro compiti e più di ogni altra cosa, i loro traffici illegali. Si tratta di operatori molto esperti, che già lavorano in reparti particolari, come i Raggruppamenti operativi speciali dei Carabinieri (ROS), il Servizio Centrale Operativo della Polizia (SCO) e i Gruppi operativi antidroga (Goa) della Guardia di Finanza. La prima fase dell'addestramento include la conoscenza delle sostanze stupefacenti; gli undercover devono infatti essere in grado di identificare ogni tipo di droga, sapere che aspetto ha, ma anche quali effetti produce. Per quanto riguarda invece la legislazione, i futuri "Donnie Brasco" devono sapere, tra le altre cose, qual è la differenza tra agente provocatore e agente infiltrato; due ruoli investigativi che, molte volte, vengono considerati uguali. Il primo provoca la realizzazione di un reato, istigando un altro a farlo, con lo scopo di assicurare alla giustizia i rei attraverso l'acquisizione delle prove. L'agente infiltrato invece, inizia la sua operazione sottocopertura ancor prima di entrare concretamente "in azione"; egli infatti ha bisogno di una copertura biografica da realizzare con nuovi documenti, addestramento psichico - operativo, decreti di uscita dai penitenziari, sentenze di condanna, il tutto ovviamente artefatto. E' necessario inoltre svolgere una approfondita attività di indagine attraverso la quale trovare i canali "giusti" dell'organizzazione criminale dove far insinuare l'agente. La legislazione italiana disciplina, con le leggi speciali entrate in vigore dopo il 1990 per rendere più efficace la lotta alla criminalità, alcune attività dell'Agente infiltrato. L'art. 97 del dpr 9 dicembre 1990 n. 309 rappresenta il principio fondamentale di tale istituto investigativo. Questo articolo giustifica il reato di compravendita di sostanze stupefacenti e le attività strumentali ad essa riconducibili e fissa i limiti entro i quali l'undercover può investigare senza essere punito, lasciando inalterati i presupposti di non punibilità menzionati dall'art. 51 del Codice Penale. La normativa ha poi subito delle modifiche volte ad una maggiore tutela degli operatori coinvolti in sede processuale, ampliando le attività operative in materia di contrasto ai sequestri di persona e al traffico di droga. L'articolo 8 della Legge 13 agosto 2010, n. 136 emanata in occasione del Piano straordinario contro le mafie, ha modificato, attraverso il primo comma, l'articolo 9 della Legge 16 marzo 2006 n. 146, sulle operazioni sottocopertura, con il secondo comma, la Legge antidroga (309/1990), con il terzo comma l'articolo 497 del C.p.p. (atti preliminari all'esame dei testimoni) ed infine, con il quarto comma, gli artt. 115 (annotazioni e verbali della polizia giudiziaria) e 147 - bis (esame delle persone che collaborano con la giustizia e degli imputati di reato connesso) delle disposizioni di attuazione del C.p.p. Aldilà degli aspetti prettamente legislativi, in Italia sono state effettuate numerose operazioni undercover che hanno consentito la cattura di numerosi criminali. I protagonisti di queste delicate missioni investigative sono uomini e donne delle Forze dell'Ordine, che hanno dovuto plasmare la loro vita e accantonare le loro divise per assumere le vesti di criminali, trafficanti e banditi. Storie incredibili come quella del maresciallo "Satana", che ha dormito nei campi rom per svariati mesi, tra sporcizia e topi, pur di smascherare crudeli violentatori grazie alle tracce raccolte del loro DNA; c'è anche chi ha assunto il ruolo di Boss come Angelo Jannone, ex Ufficiale dei Carabinieri in forza al ROS, che, per svariati mesi, ha incarnato la parte di "Don Riccardo", dedito al contrabbando di sigarette ma inserito nel lucroso giro d'affari del narcotraffico colombiano legato alla Camorra. Ma chi sono veramente i nostri "paladini" della giustizia? Come ragionano, come si muovono, ma soprattutto come sono reclutati e addestrati i Joe Pistone italiani? Lo abbiamo chiesto a Flavia, nome di fantasia che, per motivi di sicurezza, abbiamo dato ad una giovane poliziotta di origine siciliana, una delle prime impegnate nelle operazioni sottocopertura. Occhi scuri, viso ammiccante e capelli neri arricciati, è una di quelle "sbirre" che nasconde bene la sua reale professione ma che, allo stesso tempo, dimostra apertamente un innato acume investigativo ed una proverbiale furbizia, tipiche di quelle persone che la sanno "veramente lunga". La giovane "Jamie Allen" nostrana si è lasciata andare alle nostre domande, facendoci addentrare nel fantastico mondo delle operazioni undercover.

**Quali sono le capacità caratteriali e professionali che deve possedere il perfetto agente sottocopertura?**

Secondo la mia esperienza il perfetto "undercovered" deve possedere un carattere molto tranquillo e soprattutto riflessivo, abbinando una innata sveltezza perché a volte non si ha il tempo di riflettere e bisogna conoscere lo spazio in cui ci si deve muovere, senza andare oltre, qualsiasi cosa acca-



da. Oltre alle doti personali deve avere alle spalle una squadra a cui svelare ogni aspetto operativo e con la quale rimanere sempre in contatto. Ovviamente questa squadra deve essere composta da persone più che fidate e preparate professionalmente. Altre qualità particolari sono: l'autocontrollo, che è una dote molto importante; rimanere sempre con i piedi per terra, saper controllare le proprie emozioni, sapersi adattare a qualsiasi situazione ed inoltre, quando non si riesce a controllare l'emozione deve essere capace di trovare eventuali escamotage che giustifichino il suo comportamento in un preciso momento. L'infiltrato dopotutto è un essere umano e quindi può capitargli un imprevisto verso il quale dover reagire nel modo giusto. Dal punto di vista professionale invece deve essere una persona preparata e conoscere le norme di legge alla perfezione. Molto importanti sono anche le qualità operative; l'agente sottocopertura infatti deve essere pronto psicologicamente, e deve curare le sue caratteristiche fisiche, cioè non deve possedere quegli elementi distintivi che lo facciano individuare facilmente. La sua bravura deve essere quella di confondersi facilmente con i criminali, normalmente infatti, notiamo colleghi che sembrano avercelo scritto in fronte di essere carabinieri o poliziotti, invece l'infiltrato deve essere una persona insospettabile e non far pensare di svolgere il lavoro di investigatore. Inoltre deve muoversi in maniera disinvolta all'interno di una organizzazione criminale in qualsiasi contesto operativo.

**Com'è iniziata la sua avventura da infiltrata, è stata scelta per qualche motivo in particolare?**

Sono stata scelta perché parlavo le lingue estere ed era richiesta tale qualità per l'operazione investigativa che mi ha vista coinvolta; ma anche per la mia qualità di apparire abbastanza normale; poche persone penserebbero che sono una poliziotta. Questi sono stati i motivi per i quali un mio collega che mi conosce bene, ha fatto il mio nome per ricoprire il ruolo di infiltrata e quindi mi sono ritrovata catapultata in questo mondo che all'inizio era del tutto sconosciuto per me. Premetto che stiamo parlando di molti anni fa e all'epoca non avevo seguito alcun corso di specializzazione. Quel collega conosceva le mie caratteristiche, le mie qualità professionali e caratteriali, ritenendomi la persona più adatta per questo tipo di lavoro; era sicuro che sarei stata all'altezza della situazione inserendomi in maniera inosservata all'interno dell'organizzazione criminale.

**Quali sono state le soddisfazioni nonché gli aspetti positivi e negativi che ha riscontrato lavorando come infiltrata?**

Sicuramente l'esperienza maturata in questo tipo di lavoro ha rappresentato per me una enorme soddisfazione personale. Se stiamo parlando di riconoscimenti professionali ufficiali, non ne ho avuto di alcun tipo, ho trovato la mia soddisfazione individuale riuscendo a ricoprire egregiamente quel ruolo, a quei tempi ero giovane ed avevo l'incoscienza di non sapere esattamente a che cosa andavo incontro; qualsiasi cosa succedeva la affrontavo gradualmente e giornalmente con il supporto del collega che mi aveva proposto per l'incarico. Nonostante la delicatezza dell'operazione investigativa, per certi versi rischiosa, delicata e particolare, non ho ricevuto alcun tipo di riconoscimento, anche perché all'epoca non lavoravo con la Polizia di Stato, cioè la mia amministrazione di appartenenza, ma ero stata assegnata ad un altro ente delle forze dell'ordine; quindi anche volendo proporre un riconoscimento per i risultati investigativi ottenuti, ci sarebbero stati dei problemi di carattere amministrativo, diciamo che la burocrazia ha ostacolato qualsiasi tipo di riconoscimento.

**Si sente orgogliosa di essere stata una delle prime agenti donna ad aver lavorato sotto copertura?**

Si, ovviamente, ancora oggi ne parlo con orgoglio perché mi è stata data questa opportunità; adesso le cose sono cambiate è diventato più difficile fare questo tipo di lavoro per una donna rispetto ad un uomo, tuttavia bisogna sfatare quei luoghi comuni secondo i quali in queste operazioni gli uomini sono più indicati; dipende dal ruolo che si assegna ad ogni persona, è ovvio che se è richiesto di fare la segretaria oppure la hostess, cosa che a me è capitata, allora la donna è più indicata. Se invece è richiesto di fare per esempio il cosiddetto "acquisto simulato", forse un uomo è più adatto. Tuttavia non è una questione di guerra tra sessi, bensì la constatazione che le organizzazioni criminali dedite al traffico di droga sono composte prevalentemente da uomini e le poche donne coinvolte nelle filiere del traffico, vengono utilizzate come corrieri. Proprio per questo è più difficile per il gentil sesso infiltrarsi. Una organizzazione criminale dedita al traffico di droga, potrebbe avere più bisogno di uno skipper per trasportare le partite di droga via mare dalla Spagna all'Italia per esempio, piuttosto che di una segretaria oppure una hostess; anche se ci sono delle colleghe bravissime nel loro ruolo di "undercovered", il difficile è farle inserire all'interno dei gruppi criminali. Quando si fa un lavoro di questo tipo, bisogna agire con tutta la squadra quindi non mi sento di personalizzare i meriti dell'operazione da me condotta, comunque sono contenta perché i risultati ottenuti sono stati eccellenti grazie al lavoro di tutti, non è corretto pensare che un lavoro del genere sia solo individuale poiché è un lavoro di gruppo, se quest'ultimo lavora in sintonia tutto funziona alla perfezione. Se invece il team gestisce male l'operazione, i risultati non sono positivi. A volte quello che succede "dietro le quinte" non è conosciuto dall'infiltrato, però lo deve sapere la squadra che deve essere pronta a indirizzare e guidare l'agente sotto copertura. Il risultato positivo ottenuto nella mia operazione è attribuibile a tutti i componenti dello staff, alle mie qualità ma anche a quelle dell'infiltrato che mi ha affiancato, perché noi lavoravamo in due ed il mio compagno è stato veramente in gamba, preparatissimo sotto tutti i punti di vista.

**Che cosa le ha insegnato questa esperienza operativa?**

Questa è una bella domanda. Innanzitutto ho imparato a lavorare in team, ho imparato a gestire la mia disponibilità di tempo, ad essere più acuta ed attenta ad ogni particolare anche quello apparentemente insignificante; inoltre, attraverso questo incarico ho capito come guardare le persone in faccia senza perdermi alcun particolare, vedendo le cose come vengono viste dai criminali. Inoltre, nel mio caso in particolare, oltre a sapere cosa succedeva dall'altra parte, dovevamo gestire la nostra attività di copertura, quindi occuparci della gestione imprenditoriale di una vera e propria azienda.

**C'è stato un momento in cui ha avuto paura? Magari dopo la conclusione dell'operazione e del processo ad essa collegato?**

No, non ho avuto paura delle ripercussioni legate alla mia operazione, perché siamo riusciti a non farci individuare. Tuttavia devo sottolineare che durante la missione in più di una occasione sono stata venduta alla Polizia come trafficante, mentre un'altra volta ero sicura di essere pedinata e ho dovuto gestire lo stress; in quella situazione me la sono cavata splendidamente, ho improvvisato, inventandomi un appuntamento galante con il mio collega/partner. Per quanto riguarda la mia incolumità fisica in quel periodo non ci pensavo, solamente dopo ho riflettuto su quello che poteva succedermi. Forse l'incoscienza dei vent'anni non mi faceva pensare sulle conseguenze legate all'operazione sotto copertura, più che altro avevo paura per chi mi stava vicino e per questo ho cercato di evitare contatti con amici e parenti, come se fosse stata una forma di protezione nei loro confronti. Da una parte c'era il lavoro da gestire nel migliore dei modi, mentre dall'altra parte c'erano i rapporti interpersonali con gli amici e con la famiglia che non si possono interrompere da un giorno all'altro ma vanno tutelati. Tuttavia potevano verificarsi sempre degli imprevisti: ad esempio qualcuno della squadra che faceva da copertura, veniva individuato. Una

*"Circa settecento agenti tra uomini e donne, hanno superato lo specifico corso che gli consente di insinuarsi nelle organizzazioni criminali per individuare i membri che lo compongono."*




volta uno dei miei colleghi, sempre lo stesso, veniva riconosciuto in diversi bar, e quindi i criminali ovviamente si chiedevano: "ma io quello mi sembra di averlo già visto". Io ovviamente cercavo di sviare la loro attenzione dicendo: "ma no, ma che dici". In realtà era proprio uno di noi. Per quanto riguarda eventuali atti di violenza o esecuzioni, dei quali non mi risulta l'accadimento, posso dire soltanto che, ricoprendo un ruolo di manager non sapevo quello che succedeva negli altri contesti. Ovviamente i colleghi della squadra non mi dicevano nulla, per non caricarmi di tensioni, ma sono certa che non mi avrebbero mai esposta al pericolo.

**Bisogna superare un corso di specializzazione per diventare infiltrato?**

Si, è previsto un corso di formazione con personale specializzato che prevede attività teorica e pratica improntata soprattutto sull'adattabilità operativa, la gestione dello stress e l'attività investigativa; quest'ultimo tema è approfondito attraverso le simulazioni, le quali servono a far capire le criticità che possono verificarsi. Durante un pedinamento ad esempio ci può essere un momento di difficoltà dovuto al cambiamento di programma improvviso di colui che viene seguito, il quale può tornare indietro magari e, nel frattempo, due squadre investigative si incontrano trovando, al posto del sospettato, le volanti della polizia. Si imparano ad affrontare gli imprevisti dal punto di vista pratico, senza tralasciare l'apprendimento della legislazione in materia di operazioni sottocopertura. Infatti è fondamentale saper rispettare le leggi anche quando ci si trova dall'altra parte. Il corso è previsto attualmente solo per i sottufficiali ed io all'epoca dell'operazione che ho condotto non lo ero, anche per questo motivo ero affiancata da altri graduati. Devo sottolineare che l'esperienza sul campo vale più di un corso, perché attraverso le nozioni teoriche si ha esclusivamente una preparazione di base; recentemente mi capita di fare formazione durante questi corsi e mi accorgo che i colleghi, sono galvanizzati ed entusiasti di fare questa esperienza; sinceramente questa loro reazione mi piace perché l'entusiasmo è un fattore importante. Tuttavia non farsi influenzare troppo dall'eccitazione è altrettanto importante, guardando i corsisti, penso sempre: ancora non sapete a cosa andate incontro. Un agente che fa questo tipo di attività non deve farsi prendere dall'esaltazione, deve rimanere con i piedi per terra e deve possedere una memoria di ferro che gli consenta di appuntarsi tutto ciò che è rilevante dal punto di vista investigativo. In pratica deve scrivere quello che fa nel dettaglio senza tralasciare nulla, e stare attento a custodire le sue informazioni gelosamente. Oggi ci sono tanti sistemi, le penne USB per esempio, usando delle utility si nasconde un'area della chiavetta, in modo tale che una metà é visibile a tutti e l'altra invece rimane segreta. Ora ci sono questi sistemi, invece nel passato no. Una volta non c'erano i notebook portatili ma esistevano dei Personal Computer enormi che, ovviamente, non si potevano portare dietro; dovevi trovare un escamotage per la raccolta delle informazioni. Io per esempio usavo i messaggi del telefonino, di solito utilizzavo i giorni dell'agenda e quindi cercavo di inserire lì i particolari che potevo ricordare solo io. Bisogna trovare idonei sistemi per poi memorizzare gli episodi, le persone, mentre la squadra che ti supporta provvede al materiale audio, video e alla logistica che è altrettanto importante: le fatture del ristorante, il tuo stipendio, lo straordinario, eventuali incontri con i superiori. L'equipe che hai a disposizione deve fornire orari, documenti e quant'altro, oltre a saperti tirare fuori dai guai quando è necessario.

**Per diventare infiltrata ha vissuto in simbiosi con i criminali, cambiando i suoi atteggiamenti e i suoi modi di fare?**

Se parliamo per esempio di non far vedere il mio tesserino personale, oppure dimenticarmi di essere almeno apparentemente un poliziotto si; durante l'operazione mi succedeva di prendere l'autobus o la metro pagando il biglietto, normalmente non lo facevo perché esibivo la tessera. Tutto questo te lo devi ricordare, comunque ho evitato di vivere in simbiosi con i criminali.

Per quanto riguarda i loro modi di fare e di pensare, devi sviluppare le tue capacità sensitive, cioè cercare di anticipare quello che stanno pensando oppure prevedere quello che potrebbe succedere, devi essere molto lungimirante quando ti trovi ad avere a che fare con i criminali, anche perché la palla di vetro non ce l'hai e non sei neanche un veggente. A me è capitato per esempio che ad uno di loro gli piacevo e mi voleva come "fidanzata"; il collega che stava con me sotto copertura lo sapeva mentre io l'ho appreso successivamente solamente dopo avermelo fatto raccontare. Comunque per evitare il peggio gli ha detto: "quella ormai è roba mia quindi scordatela"; in questo frangente dimostrò la sua prontezza di riflessi, affinché non mi "bruciassi" e rimanessi dentro l'operazione anche perché ero indispensabile, avrebbero dovuto trovare un'altra collega per poi istruirla, con notevole perdita di tempo. Questa esperienza è utile per capire che bisogna relazionarsi vicendevolmente senza travalicare i limiti imposti dalla legge. Apprendere e comprendere i loro modi di fare, i loro atteggiamenti, in modo tale da non discostarti troppo da loro. Non bisogna essere ne poliziotto ne trafficante, anche perché chi ostenta troppo le sue qualità alla fine dimostra poca concretezza, come si dice "tutto fumo e niente arrosto". A volte anche il delinquente, quello che ti fa vedere che sa fare tutto e che conosce tutti, nella realtà potrebbe non godere della stima e della fiducia degli altri criminali quindi è uno di quelli che, come si dice a Roma, "non quaglia", quindi devi capire quando la persona con cui ti stai interfacciando, anche se è un anello della catena, risulta sganciato dalla stessa.

**In che modo è possibile essere infiltrato e, nello stesso tempo, evitare il coinvolgimento umano e lo stress riguardante il distacco con i rapporti familiari e personali al quale uno deve essere sottoposto durante tutta l'operazione?**

Questa è una domanda interessante, in quanto sono problematiche secondo me inevitabili. Siamo esseri umani e quindi siamo soggetti allo stress, a maggior ragione quando lavoriamo in un contesto particolare come quello delle operazioni undercovered. Io proporrei ai vertici del Ministero dell'Interno, di prevedere un breve periodo destinato all'ambientamento, per consentire a coloro che lavorano come infiltrati, di reintegrarsi nuovamente nella routine quotidiana.

Distaccarsi dalla famiglia è un sacrificio enorme, perché devi spiegare al tuo partner con cui condividi la vita di tutti i giorni come mai, di punto in bianco, non lo vedi più; oppure devi spiegargli come mai le tue abitudini sono cambiate.

Questo lavoro secondo me lo devono fare i single, non si possono avere vincoli coniugali oppure coltivare relazioni sentimentali, infatti io ho avuto dei seri problemi perché ero fidanzata e, per questo motivo, sono subentrati sentimenti come la gelosia; il partner al quale non puoi fornire spiegazioni, non capisce cosa stia succedendo e queste sono reazioni normali dell'essere umano. Ad essere sinceri, l'unica persona che sapeva quello che stavo facendo in ogni fase di quella operazione sotto copertura era mio padre, che è venuto a mancare due anni fa. E' lui che mi ha dato il supporto morale, forse perché è stato un effettivo della Guardia di Finanza e si è trovato ai suoi tempi in situazioni simili. Chi più di lui mi poteva aiutare? Potevo contare su una guida esperta ed una spalla su cui appoggiarmi nei momenti di bisogno. Nelle operazioni undercovered ci sono dei momenti di sconforto perché è difficile da gestire emotivamente una situazione operativa del genere, soprattutto per noi donne che viviamo delle situazioni emozionali fisiologiche più acute rispetto ad altri periodi; quindi ci vuole anche forza di carattere; nel mio caso la sofferenza riguardante il distacco dalla famiglia è stata in qualche modo mitigata dal supporto paterno.

Per quanto riguarda invece il coinvolgimento umano nei rapporti con gli appartenenti all'organizzazione criminale, non saprei cosa dire, perché la mia relazione con loro era puramente d'affari e lavoravo nel loro settore economico, per cui non si è posto il problema.

Tuttavia ci possono essere complicazioni tra due undercovered, possono esserci dei coinvolgimenti emotivi e umani; io ero molto protetta dai miei colleghi della squadra, con i quali sono arrivata ad avere una complicità umana e di amicizia quasi fraterna, perché vivevamo quasi 24 ore su 24 insieme e ci conoscevamo talmente bene che avevamo appreso i reciproci pregi e difetti. Il mio ruolo da infiltrata ha fatto si che questo coinvolgimento umano con i membri dell'organizzazione criminale fosse ridotto al minimo, tenendo dei rapporti con loro molto distaccati e professionali, le nostre telefonate erano prettamente legate al business e, quando ci incontravamo, lo facevamo solo per concordare l'incontro tra i trafficanti e coloro che dovevano "pagare il conto". Comunque ero sempre controllata e sotto osservazione, perché molte volte avevo un microfono addosso oppure c'era una microspia che mi filmava, mi sentivo protetta.

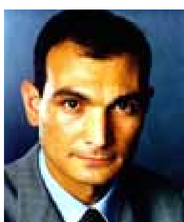
Tuttavia penso che non bisogna mai dimenticare quello che si fa nella realtà; l'operazione sottocopertura è una finzione, ed un distacco totale dalla realtà è sempre bene evitarlo. ●

*"Storie incredibili come quella del maresciallo "Satana", che ha dormito nei campi rom per svariati mesi, tra sporcizia e topi"*

## ¤ GIURISPRUDENZA

# ECCESSIVA SANZIONE DISCIPLINARE PER MANCATO SALUTO AL COMANDANTE

### Una sanzione disciplinare di corpo, per aver omesso, durante il servizio di guardia alla caserma, di salutare il comandante del reggimento



di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

Di recente la seconda sezione del Consiglio di Stato in adunanza di sezione, si è pronunciata in merito ad un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica proposto da un appuntato dei carabinieri del battaglione del 13° reggimento carabinieri Friuli Venezia Giulia, per l'annullamento del provvedimento di rigetto del ricorso gerarchico, avverso la sanzione disciplinare di corpo di giorni due di consegna, per aver omesso, durante il servizio di guardia alla caserma, di salutare il comandante del reggimento.
In concreto il Comandante della 2^ compagnia del battaglione del 13° reggimento carabinieri Friuli Venezia Giulia, nel dicembre 2008, ha inflitto ad un appuntato dei carabinieri la sanzione disciplinare di corpo di giorni due di "consegna", per aver omesso, durante il servizio di guardia alla caserma, di salutare il comandante del reggimento.
L'infrazione era stata rilevata direttamente dal Comandante del Reggimento, il quale, poi ha informato oralmente del fatto il Comandante di Compagnia.
Successivamente, il militare ha presentato ricorso gerarchico, poi rigettato dal comandante del battaglione del 13° reggimento carabinieri Friuli Venezia Giulia.
A propria discolpa il militare precisa di non ricordarsi di aver incontrato il comandante del reggimento, e quindi di non essersi accorto del suo passaggio, e che di tale circostanza sarebbe il carabiniere che ha svolto il servizio unitamente al ricorrente.
Quest'ultimo, ha impugnato detto provvedimento deducendo i seguenti motivi di diritto: *"violazione dell'articolo 58 del Regolamento di disciplina militare ed eccesso di potere"*.
Il ricorrente evidenzia come l'art. 58 del citato regolamento preveda che il superiore che rileva l'infrazione, ove non competente ad infliggere la sanzione disciplinare, deve far constatare la mancanza al trasgressore, procedere alla sua identificazione e fare rapporto senza ritardo.
Tale procedura non sarebbe stata rispettata, in quanto il comandante del reggimento ha omesso di rilevare l'infrazione disciplinare, di identificare il militare e di redigere il prescritto rapporto.
Dagli atti del procedimento, infatti, si rileva unicamente una segnalazione del comandante della compagnia, che dichiara di essere stato informato oralmente dal Comandante di Reggimento dell'avvenuta violazione disciplinare.
- violazione dell'articolo 59 del Regolamento di disciplina militare; difetto di istruttoria e di motivazione; eccesso di potere ed errata valutazione dei fatti.
Il ricorrente si duole della mancata audizione testimoniale, dallo stesso richiesta nella fase istruttoria del procedimento disciplinare, del carabiniere che era in servizio unitamente all'interessato.
Inoltre, evidenzia che la motivazione posta a corredo della sanzione non indica le circostanze di tempo e di luogo del fatto.
- violazione dell'art. 60 del Regolamento di disciplina militare; violazione del n.41 del regolamento generale dell'Arma dei carabinieri; irragionevolezza ed eccesso di potere.
Il militare lamenta la sproporzione della sanzione, che sarebbe stata inflitta senza tener conto dei criteri di commisurazione delle sanzioni disciplinari alla condotta ed in particolare dell'intenzionalità di tale condotta.
Il Ministero ritiene che il ricorso straordinario debba essere considerato infondato nel merito.



In particolare, in ordine alla violazione dell'articolo 58 del Regolamento di disciplina militare, il dicastero afferma testualmente che "sono venuti meno i presupposti per l'applicazione della normativa sopra richiamata, dal momento che la violazione veniva rilevata, oltre che dal comandante di reggimento, dal comandante del battaglione e dal comandante della 2^ compagnia del medesimo battaglione autorità competente ad infliggere la sanzione".
Nel provvedimento di rigetto del ricorso gerarchico, si afferma che la mancata contestazione dell'infrazione e l'omessa redazione del rapporto da parte del comandante di reggimento sono ininfluenti e trascurabili in considerazione dello svolgimento del fatto, giacché "il comandante di reggimento, che ha rilevato l'infrazione, era seguito a breve distanza sia dal comandante di battaglione sia dal comandante di compagnia (autorità competente all'esame disciplinare), il quale ha avuto modo di rilevare la mancanza direttamente". Viceversa, dal "rapporto sul fatto ed esame della posizione disciplinare", a firma del comandante della compagnia, si afferma che detto ufficiale è venuto a conoscenza dell'evento dal comandante di reggimento. Con parere interlocutorio, reso nell'adunanza del novembre 2011, il Collegio ha ritenuto che, ai fini dell'espressione del parere, fosse necessario che il Ministero riferente trasmettesse una relazione integrativa, al fine di chiarire alcune contraddizioni che emergono dalla ricostruzione operata in punto di fatto nella citata relazione. Dopo la richiesta, il Ministero ha inoltrato una relazione integrativa nella quale il Capitano dei carabinieri L. M. sottolinea l'inesistenza, a proprio avviso, di contrasto tra il provvedimento di rigetto del ricorso gerarchico e il Rapporto sul fatto ed esame della posizione disciplinare.
Il ricorso appare fondato, in quanto dalla documentazione a supporto del procedimento disciplinare risulta che le modalità di rilevazione e di contestazione della mancanza non siano conformi alle disposizioni normative e regolamentari in materia.
Nel documento redatto dal Comandante di Compagnia trasmesso in esito agli adempimenti istruttori chiesti dalla sezione di adunanza, viene allegata una relazione integrativa sulla vicenda, nell'ambito della quale vengono forniti elementi di fatto relativi alla dinamica della rilevazione della violazione che risultano esplicitati in termini diversi dal contesto dell'istruttoria relativa alla formulazione degli addebiti.

Motivo questo che va a fondamento delle doglianze esplicitate dal ricorrente in sede di gravame straordinario. Pertanto, non essendo contenute nei documenti presentati le giustificazioni addotte dall'Amministrazione, il collegio ha ritenuto che il ricorso sia fondato, ed esprime il parere che il ricorso debba essere accolto. ●

# "CARABINIERI D'ITALIA MAGAZINE" ACCANTO AI RAGAZZI DELLE SCUOLE MEDIE

## Convegno sulla legalità e l'impegno delle Forze dell'Ordine nell'Istituto Comprensivo M.L.King di Roma

La REDAZIONE
redazione@carabinieriditalia.it



Diceva Antonino Caponnetto, illustre Procuratore della Repubblica Italiana, che «la mafia teme più la scuola che la giustizia. L'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa».

Il costante impegno nella diffusione della cultura della legalità e della sicurezza, è ciò che caratterizza l'intera attività giornalistica svolta da "Carabinieri d'Italia Magazine", periodico indipendente dalla Pubblica Amministrazione, finalizzato a favorire i principi morali ed etici che ispirano quotidianamente il lavoro svolto dagli operatori dello Stato e delle Forze dell'Ordine.
L'illegalità in genere teme l'istruzione, menti formate e critiche capaci di distinguere consapevolmente il bene dal male.

Per questo motivo, coscienti dell'importanza che la scuola assume nel corretto sviluppo di ogni buon cittadino, abbiamo pensato ad un'iniziativa capace di coinvolgere prima di tutto i più giovani, per portare il nostro forte messaggio di legalità e sicurezza nella scuola, prima istituzione sociale con la quale l'individuo inizia il proprio processo di socializzazione secondaria.

Parlare ai nostri ragazzi dell'impegno e del sacrificio delle Forze dell'Ordine nel contrasto alla criminalità, coincidente esattamente con la necessità sociale di promuovere una più forte coscienza civile.
Pertanto, lo scorso 12 marzo 2013 ci siamo recati all'Istituto Comprensivo M.L.King, situato nel quartiere romano di Giardinetti, dove, con la gentile concessione della Dirigente scolastica, la Prof.ssa Maria Laura Fanti, abbiamo incontrato gli alunni di tre classi terze nell'aula magna dell'Istituto.

Il convegno, intitolato "L'impegno delle Forze dell'Ordine nel contrasto alla micro e macro criminalità", è stato aperto dal nostro Direttore editoriale, Dott. Piero Antonio Cau che, dopo aver regalato alcune copie del giornale "Carabinieri d'Italia Magazine" e della sua opera letteraria ai ragazzi presenti, ha illustrato le testimonianze trascritte nel libro intitolato "Il Sacrificio del Dovere - Quel Giorno a Chilivani", nel quale racconta la storia dell'appuntato Ciriaco Carru ed il carabiniere scelto Walter Frau, morti il 16 agosto 1995 nei pressi di Chilivani, in provincia di Sassari, nel pieno adempimento delle proprie funzioni istituzionali. Singolare la capacità di collegare la triste storia con i valori sani e

*"L'evento, che è stato anche ripreso dalle telecamere di "Carabinieri d'Italia Magazine" e sarà presto pubblicato sulla web tv del giornale www.carabinieriditalia.it, vuole essere il primo di un progetto che porterà i nostri relatori a trasmettere un forte messaggio di legalità, proprio lì, dove la legalità comincia."*



l'impegno quotidiano degli operatori delle Forze di Polizia - ed in particolare dei Carabinieri - nel contrasto alla micro e macro criminalità nonché della legalità e sicurezza che i Carabinieri garantiscono nell'adempimento del proprio dovere.
La parola è successivamente passata al Dott. Silvio Cau, Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha fornito agli studenti una chiara analisi circa lo svolgimento dei compiti inerenti all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere, delle pene e delle misure di sicurezza detentive, delle misure alternative alla detenzione, oltre che dei trattamenti riservati ai detenuti e agli internati.
Particolare attenzione è stata riservata alla detenzione minorile illustrando aspetti e dinamiche a riguardo.
Subito dopo è stata la volta del Luogotenente dei Carabinieri Vittorio De Rasis, unico sopravvissuto tra i feriti dell'attentato di Nassirya nel 2003 che, tra le curiosità e l'incredulità dei ragazzi, ha testimoniato la sua esperienza raccontando di quando un camion cisterna pieno di esplosivo scoppiò davanti la base MSU (MultinationalSpecialized Unit) italiana dei Carabinieri, provocando l'esplosione del deposito munizioni della base e la morte di diverse persone tra Carabinieri, militari e civili.
Grande la capacità, da parte di tutti e tre i relatori, di coinvolgere gli studenti e suscitare il loro interesse, nonostante le difficoltà nel parlare di argomenti tanto complessi a ragazzi molto giovani e inesperti.

L'evento, che è stato ripreso anche dalle telecamere di "Carabinieri d'Italia Magazine" e il cui video sarà presto pubblicato sulla web tv del giornale, www.carabinieriditalia.it, vuole essere il primo di un progetto che porterà i nostri relatori, insieme ad altre autorevoli e qualificate personalità già in precedenza coinvolte dalla nostra testata giornalistica nel quadro di un'attività di sensibilizzazione e comunicazione, tra gli alunni di vari Istituti per continuare a trasmettere un forte messaggio di legalità proprio lì, dove la legalità comincia.

Nel ringraziare la Prof.ssa Maria Laura Fanti che ha permesso la realizzazione di questa iniziativa, i professori presenti all'evento e gli alunni tutti, dell'accoglienza e dell'interessamento manifestatici, riportiamo in seguito una parte della relazione inviataci dai ragazzi della III C dell'Istituto Comprensivo M.L.King, con l'auspicio che il nostro impegno possa contribuire a fargli comprendere l'importanza dei valori umani e sociali, rendendoli cittadini migliori di un domani non troppo lontano.




*"La testimonianza dei tre relatori del giornale Carabinieri d'Italia Magazine è stata per noi di monito. Ringraziamo vivamente di essere stati nella nostra scuola, e ciò lo porteremo sempre nei nostri ricordi"*

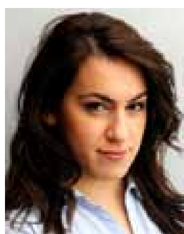
**"Il convegno organizzato nella nostra scuola dalla indipendente testata giornalistica "Carabinieri d'Italia Magazine", è stato molto interessante per noi alunni perché ci ha aiutato a comprendere a 360° l'operatività che coinvolge tutte le Forze di Polizia, in particolare l'Arma dei Carabinieri, non solo tecnicamente, ma con l' esternazione di alti valori e di un Credo: vero, profondo, reale e puro. Il quale è fondato sul più grande sentimento esistente: l' amore, ed è affiancato da alti valori morali come la giustizia, l' onore, l' abnegazione, il coraggio, il sacrificio, l' umiltà, la professionalità, la fedeltà, senso del dovere e rispetto della dignità umana. Testimonianza di questo loro modus vivendi, e soprattutto dell' attenzione verso gli altri è stata la stesura del libro "Il sacrificio del dovere" un gesto come tanti, ma che a noi è piaciuto molto; non solo perché non è noioso come i nostri testi, ma anche per la presenza di testimonianze toccanti, tristi a dir poco strazianti. Nella lettura del testo sembra quasi di esserci dentro e vivere ciò di cui si racconta. Vivo è il ricordo, il sacrificio e il racconto della totalità degli eventi. Grande l' interessamento degli organi tutti sempre presenti in ogni fase della crescita di ogni individuo.**

**La testimonianza dei tre relatori del giornale "Carabinieri d'Italia Magazine" è stata per noi di monito.
Ringraziamo vivamente di essere stati nella nostra scuola, e ciò lo porteremo sempre nei nostri ricordi".
Classe III C a.s. 2012/2013
I.C.M.L.King.** ●



¤ INTERVISTA

# CONTRASTO ALLA PEDOFILIA: COME LE FORZE DELL'ORDINE COLLABORANO CON LA PSICOLOGIA MILITARE



di CATIA RIZZO
catia.rizzo@carabinieriditalia.it

Siamo talmente abituati ad apprendere quotidianamente notizie di violenza, che a volte ci ritroviamo a sfogliare il giornale o ad ascoltare il notiziario televisivo quasi con una certa indifferenza, non riflettendo sul fatto che quella notizia, oltre ad informare, si pone lo scopo di scuotere le coscienze di chi l'acquisisce.
Chi contrasta il crimine per mestiere, sa bene che ci vuole più coraggio a stare dalla parte del giusto che a cedere davanti agli impulsi distruttivi verso cui l'uomo tende per sua stessa natura.

Mi viene da pensare che forse quell'indifferenza, il credere quelle notizie estranee alla propria realtà intima e personale, è solo un modo per difendersi e sentirsi ancora figli di un mondo almeno un poco giusto.
Eppure, diventa tremendamente difficile restare distaccati da una notizia quando dalla parte della vittima c'è un bambino. Forse perché bambini lo siamo stati tutti, chi più e chi meno. Forse perché da genitori, nonni, fratelli o semplici amici, ci assale la paura di non riuscire a garantire sicurezza  proprio a chi ne ha più bisogno e con ingenua e totale fiducia si affida alla protezione dei "grandi".

Parliamo ancora una volta di pedofilia, con la specifica intenzione di non far cadere nell'indifferenza una realtà vicina ai nostri bambini molto più di quanto vorremmo ammettere, e per far comprendere l'impegno dell'Arma dei Carabinieri nell'incessante tentativo di salvare i minori coinvolti nel circuito degli abusi.
Responsabile della lotta contro la pedofilia dell'intera provincia romana e Rappresentante dei Carabinieri in seno agli Organismi internazionali contro gli abusi in danno dei minori, è il Tenente Luigi Mancuso, Comandante della Quarta  Sezione del Nucleo Operativo del Comando Provinciale di Roma.
Le investigazioni sul fenomeno, sono eseguite da un personale altamente specializzato che si avvale di apparecchiature informatiche interconnesse con la maggior parte delle agenzie attive presso gli analoghi reparti mondiali.
Lo studio del fenomeno dello sfruttamento ed abuso sessuale dei minori rappresenta una realtà non perfettamente definita. Gran parte degli episodi di abuso sui minori non viene infatti denunciata per molteplici ragioni, sfuggendo così a qualsiasi rilevazione statistica.
Contro le forme di abuso e sfruttamento dei minori, negli ultimi anni l'Italia ha avviato un significativo processo di adeguamento normativo per dotarsi di strumenti di contrasto moderni ed efficaci.
L'impegno, sia a livello governativo sia parlamentare, si è sviluppato attraverso numerose azioni che hanno interessato il settore della prevenzione, del contrasto e dell'assistenza a bambini ed adolescenti vittime di violenza ed è culminato nella ratifica della Convenzione di Lanzarote, avvenuta il 19 settembre del 2012.
Con l'approvazione dell'Articolo 414 bis la parola pedofilia è finalmente entrata nel nostro codice penale, rispondendo alla necessità riscontrata dal Consiglio d'Europa, di elaborare nuovi strumenti vincolanti per gli Stati parte del Coe per il contrasto allo sfruttamento e all'abuso sessuale dei minori.
Con il prezioso aiuto di due grandi specialisti nel campo della salute mentale, il Prof. Marco Cannavicci e la Dott.ssa Alessandra Barbalucca, abbiamo cercato di fornire una chiara analisi di questo fenomeno giuridico e sociologico, per capire, inoltre, in che modo le Forze dell'Ordine collaborano con la Psicologia nell'opposizione a quest'orribile crimine.




Dott.ssa Alessandra Barbalucca



Prof. Marco Cannavicci

**Intervistiamo la Dott.ssa Alessandra Barbalucca, specialista in psicoterapia cognitiva comportamentale, specializzata nei disordini dell'attaccamento e psicologa già consulente presso il presidio sanitario del Comando Carabinieri Lazio.**

**Dott.ssa Barbalucca, quando si può parlare realmente di pedofilia?**

Si tratta di un fenomeno multidisciplinare nel quale si intrecciano aspetti medici, psicologici e giuridici. Non è possibile fare una diagnosi solo medica perché la maggior parte dei bambini non presenta un'anomalia rilevante, ciò vuol dire che è in-



> *"Per la guarigione del criminale si sta facendo molto ultimamente, affinché all'interno dell'ASL vi sia una rete multidisciplinare tra medicina, giustizia e psicologia"*

dispensabile elaborare modalità di intervento comune tra i professionisti. L'atto pedofilo può andare dalla semplice erotizzazione dell'atmosfera all'atto vero e proprio della penetrazione.

**Quali sono le reazioni immediate che un bambino vittima di stupro potrebbe manifestare e che quindi potrebbero rappresentare un segnale d'allarme?**

Non vi sono segnali fisici rilevabili, ma il bambino manifesta un comportamento fortemente sessualizzato perché, tendendo a imitare l'adulto che lo ha erotizzato, non riesce più a distinguere l'affettività dalla sessualità. Per ottenere affetto da parte di un adulto qualsiasi, il bambino utilizza una gestualità che è sessualità. Questa situazione inquina la sua crescita e sviluppa inevitabilmente un tipo di identità poco sano.

**I casi di abuso intrafamiliare costituiscono la modalità più ricorrente e frequente di violenza sessuale contro un minore. Quali sono gli atteggiamenti che un genitore pedofilo potrebbe assumere nei confronti del figlio?**

Quello intrafamiliare è il tipo di pedofilia più diffuso e meno denunciato. L'età più a rischio è quella tra i quattro e cinque anni perché questa è la cosiddetta fase edipica in cui il bambino prova naturalmente un'ammirazione fisica per il genitore del sesso opposto. Solitamente il genitore che perpetra questo danno sul figlio è il padre, ma la cosa peggiore è che spesso c'è dietro anche una madre connivente. Il padre ha difficoltà a condividere con una donna adulta il rapporto sessuale, perciò questa forma di perversione si manifesta come un ripiegamento su un bambino, che può o meno essere suo figlio.

**Perché all'interno delle famiglie spesso si tende a nascondere e a volte addirittura a giustificare la violenza sul bambino e ci si rifiuta di denunciare l'emergenza alle autorità competenti?**

Si tende a nascondere perché un caso di pedofilia intrafamiliare costituisce una vergogna sociale tremenda. A questo punto non si parla di un padre pedofilo ma di una famiglia pedofila. Il problema è ancora più drammatico proprio per la complicità e la custodia di questo vincolo di segretezza da parte della madre.

**Nella sua esperienza professionale, ha mai avuto a che fare con casi di pedofilia che coinvolgevano direttamente membri appartenenti all'Arma dei Carabinieri?**

C'è stato un caso di un membro delle Forze dell'Ordine, ma all'interno del mio studio professionale. La persona in questione era stata allontanata dal suo ruolo istituzionale perché non riusciva a convivere con questo malessere profondo. Coloro che hanno subito una violazione del proprio corpo, finiscono poi per sentire una sorta di dipendenza sessuale verso rapporti perversi.

Questo paziente venne da me solo una volta, probabilmente perché scoprì subito che avevo una consulenza all'interno dell'Arma.

**In che modo la psicologia e la psicoterapia collaborano con le Forze dell'Ordine per la guarigione e il reinserimento sociale del criminale?**

Relativamente a questo problema, l'Italia non è sicuramente un Paese all'avanguardia. C'è sicuramente una forte collaborazione, ma la legge tutela il più delle volte il colpevole per il fatto che portare una prova alla magistratura è difficilissimo.

Se parliamo di idoneità alla testimonianza dovremmo sapere che un bambino di 3 anni non ha la capacità di costruire un racconto falso mentre un ragazzino di 14 anni ha la capacità di mentire ma ha anche un'eccellente idoneità per essere ascoltato.

Per la guarigione del criminale si sta facendo molto ultimamente, affinché all'interno dell'ASL vi sia una rete multidisciplinare tra medicina, giustizia e psicologia. Credo che solo attraverso un rapporto interdisciplinare si potrebbe garantire, non dico una soluzione definitiva al problema, ma almeno un controllo del fenomeno.

**Nel ringraziare la Dottoressa Barbalucca non possiamo non rivolgere qualche domanda al Prof. Marco Cannavicci, specialista in psichiatria, criminologia clinica e psichiatria forence. Direttore dal 2003 della sezione di Psicologia Militare presso la Direzione Generale della Sanità Militare del Ministro della Difesa.**

**In che modo si sviluppano le attività investigative dell'Arma dei Carabinieri nella lotta alla pedofilia?**

La lotta alla pedofilia è un'attività investigativa molto delicata e soprattutto molto difficile. Il fenomeno della pedofilia, come il più ampio fenomeno generale dei reati a sfondo sessuale, è un fenomeno ampiamente sommerso, cioè poco denunciato. Secondo alcuni studiosi solo un caso su dieci arriva all'attenzione delle Forze di Polizia. Il ruolo dell'Arma entra in gioco appena vi è una segnalazione da parte di persone che si occupano dell'infanzia che notano nel bambino anomalie comportamentali. Dal semplice sospetto si finalizza l'attenzione verso tutto quello che ruota attorno al bambino. L'esperienza di Rignano-Flaminio ha insegnato che non possiamo puntare totalmente sulla confessione del bambino, ma bisogna avere delle prove oggettive. Quando vi è una segnalazione di un ipotetico abuso sessuale su un bambino scattano degli accertamenti di tipo ambientale per fare in modo che ci sia un oggettivo riscontro di questa attività che permetta poi di accusare la persona del reato commesso. L'Arma subentra non appena vi è la segnalazione di un sospetto per cercare di acquisire, con modalità oggettive, il vero ruolo di chi commette questo abuso verso l'infanzia. Questo rende l'indagine altamente delicata e sofisticata.

**Secondo i dati rilevati da uno studio dell'Istituto Nazionale per l'Igiene Mentale degli Stati Uniti, i pedofili tenderebbero a modificare le proprie attività sociali e lavorative prediligendo stili di vita e mestieri che gli permettono di stare a stretto contatto con i bambini, occupando così posizioni che gli garantiscono la fiducia dei bambini e delle famiglie. In una società frenetica come la nostra, in cui le madri spesso per motivi di lavoro sono costrette a lasciare i propri figli sotto la custodia di persone estranee al nucleo familiare, come ha influito l'elevata crescita di questo orribile fenomeno nei rapporti sociali?**

Oggi le famiglie all'interno delle città metropolitane tendono ad essere prive di altre figure di riferimento, come ad esempio i nonni o gli zii, che una volta rappresentavano




A sinistra Catia Rizzo e Dott.ssa Alessandra Barbalucca


A sinistra Catia Rizzo e Prof. Marco Cannavicci

*"L'Arma subentra non appena vi è la segnalazione di un sospetto per cercare di acquisire, con modalità oggettive, il vero ruolo di chi commette questo abuso verso l'infanzia. Questo rende l'indagine altamente delicata e sofisticata"*

il sostegno delle famiglie allargate. È esponenzialmente aumentato il rischio di affidare il bambino a persone che, approfittando della propria posizione di fiducia, possono esercitare sul piccolo abusi o maltrattamenti. Comunque, è possibile rilevare degli utili indicatori che rendono evidente l'inaffidabilità della persona: quando il bambino segnala disagi, paure, difficoltà, resistenze, pianti facili, cambiamenti nelle abitudini alimentari o ludiche, possiamo sospettare che lo stesso sia sottoposto a stress o input poco regolari. Tuttavia le statistiche dicono che dietro questi atti, spesso, c'è proprio un familiare.

**Spesso le indagini richiedono all'agente investigativo di calarsi nei panni del pedofilo, cioè stare al suo gioco per ottenerne la fiducia. Lei pensa che questa identificazione con il carnefice potrebbe in qualche modo arrecare turbamenti alla sensibilità psichica dei carabinieri che si occupano di questi casi?**

Nelle investigazioni bisogna sempre mettersi dalla parte del criminale per cercare di capirne le mosse, le intenzioni e soprattutto le precauzioni nel non lasciarsi identificare. In questo caso l'immedesimazione nel pedofilo o nella vittima di questo, è particolarmente difficile. Si tratta infatti di due situazioni psicologiche estranee alla normalità. Quando il pedofilo sente l'esigenza di prendere contatto con un bambino, non sceglie a caso, infatti, dall'alto della sua esperienza è in grado di capire qual' è il bambino vulnerabile e sensibile alle sue lusinghe. Il pedofilo vede nel bambino quel che era lui da piccolo poiché, nella maggior parte dei casi, è stato a sua volta vittima di abusi sessuali. L'immedesimazione è possibile solo attraverso l'ascolto del pedofilo e l'osservazione del suo modus operandi. Bisogna dire che la pedofilia ha un comportamento obbligato, ciò vuol dire che chi ne soffre non può sviluppare modalità differenti dal punto di vista sessuale solo perché proibiti dalla legge. Una persona che manifesta queste tendenze le avrà per tutta la vita ed è perciò necessario che venga tenuta sotto controllo. È certo infatti che ricadrà in quei comportamenti e lo farà in modo ancora più sofisticato e intelligente.

**È possibile un reale reintegro del pedofilo nella società?**

No, il pedofilo non cambia orientamento solo perché ha subito una condanna. Finora non è stato possibile cambiarne l'atteggiamento sessuale né con la psicoterapia e né con la farmacoterapia. L'unico modo per aiutarli, forse, è rendere per loro soddisfacente un'attività sostitutiva come quella che si può ottenere con la realtà virtuale.

**Secondo le statistiche ufficiali l'aumento dell'informatizzazione ha facilitato l'acuirsi del fenomeno. Non servono statistiche invece, ma è sufficiente guardarsi intorno, per capire che un gran numero di bambini oggi ha una buona padronanza del computer e naviga liberamente su internet. Che consigli vuole dare ai genitori preoccupati per l'incolumità dei propri figli?**

Più che l'infanzia, la pubertà e l'adolescenza passano molto tempo su internet e lo fanno soprattutto di notte o in orari in cui non ci sono i genitori. Non è possibile fermare la curiosità del minore, visto che per tendenza non conosce limiti e paure, ma è possibile mettere dei filtri nei computer utilizzati dal bambino che bloccano l'accesso a siti rischiosi per il suo equilibrio psicologico. Il genitore dovrebbe assicurare la presenza di questi filtri come proprio rappresentante virtuale che monitorizza tutti i contenuti visionati dal bambino.

**Perché è sconsigliata una deliberata attività investigativa del privato cittadino nel caso si sospetti una situazione di pedofilia, mentre è raccomandato segnalare l'emergenza alle autorità competenti?**

Chi non ha a che fare con l'ambito investigativo e giuridico potrebbe interpretare in modo criminale un comportamento che nella realtà non è tale. In questo modo potrebbe indurre il vero pedofilo ad assumere un comportamento ancora più cauto e nascosto. È necessario che manifesti il sospetto alle Forze di Polizia che hanno gli strumenti per poter fare le indagini in modo oggettivo e acquisire gli elementi utili per portare il soggetto di fronte alla giustizia.

**Nella sua lunga esperienza professionale, come specialista in psichiatria e psicologia militare, ha mai avuto a che fare con casi in cui l'autore della violenza sessuale era proprio un membro delle Forze dell'Ordine o casi in cui l'agente era stato vittima durante l'infanzia di abusi sessuali?**

Personale delle Forze di Polizia con queste tendenze no, non mi è mai capitato, ma ho seguito qualche caso in cui l'appartenente alle Forze di Polizia, in età infantile, era stato oggetto di attenzioni sessuali da parte di un pedofilo. Questo rende la persona molto più sensibile nell'affrontare tematiche di questo tipo e poco efficace nell'investigazione in quanto non potrebbe valutare in modo oggettivo.

**Una simile esperienza traumatica potrebbe interferire con il compito istituzionale che il carabiniere è chiamato ad adempiere?**

Si, interferisce. Quando un investigatore si trova di fronte ad un bambino abusato o violentato, si crea una situazione di emotività molto forte. Chi si occupa di queste situazioni dovrebbe avere di suo un equilibrio psicologico tale da saper gestire e affrontare queste problematiche. Perché ciò sia possibile è necessario che nel proprio vissuto non ci siano esperienze di questo tipo per non rischiare che la capacità investigativa si esaurisca in pochi anni.

**Come dovrebbe comportarsi un carabiniere nei confronti di un bambino che ha subito violenza per trasmettergli fiducia e sicurezza?**

Bisogna far parlare la vittima senza interromperla, senza giudicarla, evitando di fargli ripetere più volte la stessa cosa e limitandosi a ciò che il minore dice spontaneamente. Le domande devono essere molto generiche per non far intendere che ciò che dice è particolarmente grave. Deve essere un ascolto neutro, perché se il bambino percepisce paura nel suo interlocutore, potrebbe a sua volta intimorirsi. Il bambino deve sentirsi libero di esprimersi sia dal punto di vista cognitivo che emotivo, altrimenti è facile innestare ulteriori problemi.

**Nell'indagine di pedofilia è più efficace un carabiniere uomo o un carabiniere donna?**

Secondo l'esperienza di altre Forze di Polizia potrebbe essere più efficace un carabiniere donna.

Una vittima in genere si confida molto più facilmente con un elemento femminile, pensiamo per esempio al fatto che nei rapporti genitoriali l'intimità con la madre è sempre più intensa rispetto a un'eventuale intimità con il padre. Questi casi dovrebbero essere affidati di preferenza al personale femminile.

**Dott. Cannavicci, grazie a nome di tutta la redazione di "Carabinieri d'Italia Magazine per la sua importante testimonianza e buon lavoro.**

Grazie a voi per lo spessore di informazione che rendete ai vostri lettori.

***Le interviste sono state riprese con le nostre telecamere e quanto prima saranno disponibili sulla Web Tv di www.carabinieriditalia.it***

## IN ESCLUSIVA PER LE FORZE ARMATE

# IL PRIMO FREE PRESS PER I CARABINIERI

### COSA ASPETTI AD ABBONARTI?

L'abbonamento a **CARABINIERI D'ITALIA MAGAZINE**
per Te è completamente gratuito, nessuna quota d'iscrizione,
nessuna promessa di abbonamento futuro, **semplicemente gratis**.

Richiedi il tuo abbonamento:




**www.carabinieriditalia.it**

"Riteniamo che l'informazione sia un diritto di tutti, anche dei Carabinieri, il Tuo è un lavoro prezioso per tutti noi, il Carabiniere che non sa, lavora male e vive male. Vorremmo d'ora in poi cercare di informarvi su quali sono i vostri diritti, le vostre legittime aspettative e anche i limiti del vostro status. La maggior parte dei nostri collaboratori, infatti, è legata all'Arma attualmente o in passato".

**L'OPERAZIONE EDITORIALE È POSSIBILE GRAZIE ALLA PUBBLICITÀ E AGLI ABBONAMENTI STIPULATI CON LE AZIENDE ATTRAVERSO IL TELEMARKETING**

## ABBONAMENTI PER AZIENDE

**CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ:**
**(la concessionaria è riportata in alto a destra sulla ricevuta di pagamento)**

- Work Media Srl - Viale Marelli, 352 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02.92800600 Fax. 02.36743884
- Promozioni editoriali Police Srl Via Capo Peloro, 10 Roma - Tel. 06.99709282
- Gruppo Edi.Com. Srl Via Don Luigi Guanella, 15/B - 70124 Bari - Tel. 080 40 39 311

**Condizioni di abbonamento per i cittadini:**

- **Ordinario** da € 158,00
- **Sostenitore** da € 178,00
- **Benemerito** da € 198,00

Work Media Srl - Via Marelli, 352
Sesto San Giovanni 20099 (MI)
www.workmedia.org

***Pubblicità con abbonamento omaggio (iva inclusa)***

**Piccola**: piè pagina 255 mm x 65 mm **€ 288,00**

**Media**: mezza pagina 255 mm x 190 **€ 444,00**

**Grande**: pagina intera 255 mm x 380 mm **€ 594,00**

Inviate i PDF all'indirizzo: redazione@workmedia.org

## AVVISO AGLI ABBONATI

Nel caso voleste rinunciare all 'abbonamento, per nostra comodita' amministrativa e contabile,
vi preghiamo di avvisare la concessionaria per la diffusione (trovate i riferimenti sulla ricevuta d'abbonamento) almeno 90 giorni prima della scadenza.

**ATTENTI ALLE TRUFFE**

**Per ulteriori e approfondite informazioni collegatevi al sito www.workmedia.org e prendete visione del vademecum per evitare truffe o omonimie.**